

CXX SEDUTA**GIOVEDÌ 1 APRILE 1971**

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione mineraria:

CONTU, Presidente della Giunta 3057-3085
3059
3061-3085

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione mineraria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sul problema minerario.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

MARTINI (D.C.), Presidente
onorevoli con-

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

EDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è ap-

Noi incominceremo con l'informare il Consiglio dell'ultimo recente colloquio avuto a Roma giovedì ultimo scorso da chi vi parla e dall'Assessore all'Industria con i Ministri Piccoli e Giolitti, il Sottosegretario Principe, presente il Segretario generale dell'Ufficio del

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

programma. Di tale incontro abbiamo dato notizia attraverso comunicato ufficiale apparso domenica sulla stampa sarda. Nonostante quindi molti di noi siano a conoscenza dei fatti e delle nostre posizioni ritengo sia opportuno e doveroso richiamare sinteticamente ma chiaramente in questa sede le tesi sostenute e le risposte forniteci dai Ministri presenti.

Noi abbiamo ribadito subito la nostra decisione di rimanere sostanzialmente ancorati alle richieste più volte fatte e cioè abbiamo precisato che: 1) il problema delle miniere sarde va visto come valorizzazione di una parte considerevole delle risorse dell'Isola; 2) è indispensabile una gestione unitaria del settore piombo-zincifero, a prevalente capitale pubblico; 3) deve essere perseguita la verticalizzazione del settore minerario e quindi vanno respinti i tentativi di scorporare attività che appaiono più convenienti di altre; 4) sosteniamo la proposta di legge nazionale sulle miniere del Consiglio regionale, perché solo in tal modo si possono conseguire seri risultati, si può rilanciare e ristrutturare il settore e infine, anche se talvolta nemmeno le leggi vincolano chi le deve applicare, come abbiamo purtroppo sperimentato, come garanzia contro le promesse non mantenute. In tal modo si appiana anche la profonda crisi di

senso — ritengono che prima di tutto debba essere costituita la Società di ricerca fra l'AMMI, l'Ente Minerario Sardo e la Montedison, e solo in un secondo momento a seconda dei risultati si dovrà pensare alla società di gestione pubblica e alla verticalizzazione del settore. La garanzia di tale impegno, in alternativa alla legge da noi proposta, la vedrebbero in un'apposita deliberazione del CIPE e nell'inserimento dello Statuto della Società di ricerca col contenuto dell'articolo 2 della proposta della stessa legge. Gli onorevoli Piccoli e Giolitti hanno infine rinnovato il loro impegno per impedire licenziamenti e per mantenere inalterato il livello occupativo e hanno riproposto la necessità di dare il via immediato alla creazione di nuovi posti di lavoro nella zona interessata attraverso l'avvio delle iniziative di cui abbiamo riferito a questa assemblea nella seduta del 16 febbraio ultimo scorso.

Le posizioni, come gli onorevoli consiglieri possono facilmente constatare, sono pressoché immutate rispetto ai precedenti incontri, se non per quanto riguarda la proposta della deliberazione da parte del CIPE, di cui abbiamo fatto cenno, che dovrebbe essere garanzia per la società di ricerca, per il suo finanziamento e, in caso di risultati positivi, per il passaggio allo sfruttamento e alla ristrutturazione del settore.

Il Ministro Giolitti ha altresì preso l'im-

Le loro proposte però non ci soddisfano. Essi, in sostanza — e qui sta il nostro dis-

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

ogni caso la volontà dell'assemblea che è interprete delle esigenze e delle aspirazioni delle popolazioni interessate. Siamo altresì decisi a definire le giuste rivendicazioni dei lavoratori sia per quanto riguarda la soluzione del problema generale del settore sia per quanto concerne i licenziamenti avvenuti, minacciati o programmati. Credo di dover ripetere in questa sede quanto già detto lunedì sera ai minatori qui convenuti e cioè che ci opporremo con energia ed estrema decisione a ogni diminuzione dell'attuale livello occupativo nelle miniere Monteponi-Montevectchio, disposti anche a certamente clamorosi atteggiamenti personali e della Giunta regionale, in segno di solidarietà con gli operai e di protesta per il mancato mantenimento delle promesse più volte fatteci.

Io credo e spero soprattutto nell'interesse dei lavoratori che a tutto ciò non si arriverà. Il Ministro Piccoli, ieri a tarda notte, ci ha comunicato che i Ministri interessati hanno sottoposto il problema mentre si svolgeva il Consiglio dei Ministri al Presidente Colombo e che vi è stato un intervento pesante presso la Società Montedison.

E' stato assicurato che non vi saranno licenziamenti e che si arriverà a ristabilire i precedenti livelli occupativi o a superarli entro qualche settimana. Sarà nostra cura, in questi giorni, verificare puntualmente se le assicurazioni della Montedison hanno un valore reale o se, ancora una volta, le cose si muoveranno all'insegna dell'equivoco e della violazione degli obblighi non soltanto morali che lo Stato italiano ha verso la Sardegna. Obblighi che, se non verranno riconosciuti, rendono la situazione grave e devono spingere, così come noi chiediamo, il Consiglio regionale ad offrirci conforto, suggerimenti e linee di indirizzo; da parte nostra, come riteniamo sia avvenuto finora, saremo fedeli messaggeri e interpreti della vostra volontà, così come speriamo di interpretare lealmente e fedelmente le attese dei lavoratori. Una sola cosa credo però debba essere chiesta a tutti ed è quella di non portare a esasperazione la situazione già pesante. E' un invito che mi permetto di rivolgere a tutti, alla classe dirigente,

sindacati, agli operai, a tutta la popolazione. L'unità che finora abbiamo dimostrato è una garanzia sicura per il conseguimento degli obiettivi finali che ci siamo proposti. A questa unità siamo pronti — lo ripetiamo — a sacrificare le nostre fortune politiche, non soltanto a parole ma con atti di non difficile interpretazione per chi è aduso alla pratica politica, ma soprattutto per coloro che sono gli attori e le vittime della attuale situazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non si debba fare un lungo discorso dal momento che su questo problema, in questi ultimi tempi, siamo tornati alcune volte; credo sia necessario, invece, vedere, con estrema chiarezza, le cose che dobbiamo fare anche in relazione alle dichiarazioni che il Presidente ci ha fatto in questo momento. Io credo che, in primo luogo, il nostro pensiero e il nostro fraterno saluto vada rivolto ai minatori impegnati in questa dura battaglia e alle popolazioni minerarie. La nostra non è una solidarietà formale; anche in questa difficile fase della lotta, noi ci sentiamo parte importante e decisiva. Non è una lotta per sopravvivere a tutti i costi — tesi che ha cercato di accreditare il Ministro Piccoli, e sembra dalle dichiarazioni fatte ora dal Presidente non si sia il Governo discostato molto da questa posizione — ma è una lotta che trova la sua ragione sulla piena consapevolezza che una delle più importanti risorse della nostra economia, la risorsa umana e materiale, non vada abbandonata e distrutta.

Questa consapevolezza è comune agli operai, ai tecnici, alle popolazioni come è comune la volontà di portare fino in fondo questa battaglia. La linea della smobilitazione comunque camuffata non passerà; è il momento in cui credo anche che ogni forza politica abbia il dovere di assumere una posizione chiara, valida in Sardegna, ma anche a Roma. Noi altre volte abbiamo dovuto assistere ad un palleggiamento di responsabilità da parte di partiti, tra la Giunta e il Governo nazionale. E' tempo

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

di finirla con questi palleggiamenti di responsabilità. E' tempo che i partiti impegnati in questa battaglia, una volta per tutte, abbiano una posizione uniforme, a Cagliari e a Roma. Il punto debole dell'azione che stiamo conducendo mi sembra proprio questo, cioè l'uniformità delle forze politiche, impegnate in questa battaglia, qui in Sardegna. Non mi sembra però che l'impegno delle forze politiche sia valido anche a Roma, là dove si decide delle sorti del bacino minerario. Noi apprezziamo l'impegno e lo sforzo della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista Italiano a livello della nostra Regione, a livello della Commissione industria dove questi problemi abbiamo portato avanti. Ma è sufficiente questo impegno? Io ritengo di no. Io ritengo che dovere preciso del partito socialista e della Democrazia Cristiana al fine di sbloccare questa situazione sia quello di ottenere, a livello nazionale, l'impegno che noi comunisti abbiamo ottenuto, ad appoggiare e sostenere la legge. Questo impegno non c'è ed infatti il Governo continua a mantenere una posizione negativa, contraria alla linea che abbiamo stabilito qui in Consiglio regionale.

Noi diciamo che è necessario un intervento straordinario dello Stato; è necessaria la ristrutturazione dell'intero settore minerario, la sua pubblicizzazione; è urgente la costituzione della società unica di gestione. A questo il Governo dà una risposta molto precisa, onorevole Presidente, che lei ha un po' sfumato nelle sue dichiarazioni. A questo il Governo risponde: no, siamo soltanto per la società di ricerche, e una volta accertata l'esistenza o meno delle possibilità di sfruttamento delle risorse, allora vedremo. Questa è una tesi voluta dal Governo e, direi, assunta in modo pregiudiziale ai danni della nostra economia; perché non è stato difficile dimostrare, con l'indagine che la Commissione ha condotto, anche di recente, nelle zone minerarie che un problema di ricerca esiste, ma non esiste un problema di esaurimento degli attuali giacimenti. Gli attuali giacimenti possono consentire, per alcuni anni ancora, un pieno sfruttamento e, con alcune infrastrutture, come l'impianto di educazione delle

acque, è possibile assicurare lo sfruttamento delle risorse per oltre dieci anni. Quindi vi è una volontà pregiudiziale del governo a non accogliere l'esigenza di valorizzazione, sfruttamento e sviluppo di questa che è una delle risorse importanti e decisive della nostra economia.

Questa la volontà del Governo negativa nei confronti della valorizzazione delle risorse minerarie. In che misura la D.C. si è impegnata a Roma per rimuovere questa posizione? Per dire al Governo che bisogna cambiare politica per la Sardegna? In che misura lo ha fatto il partito socialista? A queste domande bisogna dare una risposta perché altrimenti la situazione non si sblocca, non si può sbloccare. Noi abbiamo approvato una legge che prevede la ristrutturazione dell'intero settore. Questa legge, che pure ha trovato il consenso quasi unanime del Consiglio regionale, potrà andare avanti nella misura in cui vi è una volontà politica del Governo e dei partiti che danno vita a questo Governo. Per quanto riguarda noi comunisti tutto quello che dovevamo fare l'abbiamo fatto. Noi siamo del parere che la legge vada approvata qui a Cagliari e siamo dello stesso parere a Roma. Il nostro Gruppo parlamentare sosterrà la legge in Parlamento. Su questo punto, che è importante e decisivo, da tempo chiediamo al Partito socialista e alla Democrazia Cristiana se esiste una analoga volontà politica; e non ci dica, onorevole Branca, che abbiamo presentato noi socialisti, dite voi, una legge in Parlamento. La legge che avete presentato è profondamente diversa dalla nostra; è profondamente diversa. Coloro che vogliono accreditare la tesi che si tratta di due leggi uguali, in realtà, tengono un po' a svincolarsi da un impegno politico più a fondo su questa questione.

La legge presentata dal Gruppo socialista prevede la istituzione della società di ricerche e coincide perfettamente con il punto di vista del Governo, di Giolitti, di Principe. Non è uguale a quella del Consiglio regionale perché quella del Consiglio regionale prevede la ristrutturazione e la pubblicizzazione dell'intero settore minerario, non solo

del piombo e dello zinco. Son due cose profondamente diverse. Io vorrei sapere dai compagni socialisti se a Roma sostengono la legge del Consiglio regionale o se sostengono la legge presentata dal loro Gruppo, che è profondamente diversa per i fini e gli obiettivi che essa si propone. Questo è un punto da chiarire, badate, ed è un punto importante, decisivo ripeto, perché altrimenti si potrebbe giungere a questa conclusione: noi in Sardegna abbiamo fatto il nostro dovere, la responsabilità non è nostra se la legge il Governo non l'approva. E' troppo comodo. Io vorrei citare alcuni esempi di questo atteggiamento delle forze che governano la nostra Regione ed il nostro Paese per altri fatti gravi della nostra isola. Vorrei che una volta per tutte da questo equivoco si uscisse, perché altrimenti i nodi non si sciolgono, altrimenti i problemi non si risolvono.

Io credo che sia anche necessario dire che ci sono dei problemi che deve affrontare e risolvere il Governo in sede nazionale, dei problemi che dipendono dalla misura in cui il Governo si convince a cambiare il suo indirizzo relativamente ai problemi minerari sul piano regionale e sul piano nazionale. Ma vi sono anche impegni della Giunta e possibilità di intervento da parte della Giunta regionale che non possono ulteriormente essere elusi. Noi abbiamo fatto una recente inchiesta, i risultati di questa inchiesta sono ben noti alla Giunta regionale. Abbiamo accertato che vi è un graduale abbandono delle coltivazioni da parte delle società minerarie, dei programmi, delle manutenzioni, degli organici, della sicurezza e della salute dei lavoratori, messe in grave pericolo dall'abbandono delle manutenzioni da parte delle società. E abbiamo chiesto un intervento urgente della Giunta ai fini della vigilanza, del controllo, della tutela, per far rispettare ai concessionari l'attuazione dei programmi che loro hanno presentato. Oggi nelle dichiarazioni il Presidente non ce ne ha parlato. Queste sono competenze della Giunta, della Regione, rientrano nei poteri della Giunta regionale.

La situazione è estremamente grave: l'abbandono delle coltivazioni, l'abbandono della

manutenzione, ha creato condizioni di estremo disagio e di pericolo per la vita dei lavoratori nelle miniere. Su questo la Giunta regionale può e deve intervenire con molta urgenza; potrebbero persino verificarsi dei casi estremamente gravi. Abbiamo la facoltà di intervento, gli strumenti per intervenire, ma la Giunta ancora non risulta lo abbia fatto. Il Presidente non ha neppure accennato a questa possibilità. Altro intervento che sta nei poteri della Giunta regionale è quello di garantire un corso professionale, così come i sindacati hanno chiesto. I tecnici delle miniere ci hanno assicurato che con l'attuale carico di mano d'opera non è possibile né fare la manutenzione, né assicurare il pieno sfruttamento delle attività minerarie; occorre organizzare un corso professionale così come i sindacati hanno detto, che porti subito alla assunzione di 500 giovani disoccupati da inserire nell'attività mineraria. Questo è possibile farlo. Questo dipende dalla volontà della Giunta di voler intervenire in questo settore. Queste sono le questioni più importanti, a mio parere, che debbono impegnare le forze politiche e fare in modo unitario, così come è stato detto, questa battaglia fino ad una conclusione positiva del problema. Si capisce, vi sono enormi difficoltà e vi è una volontà politica che va rimossa, ma questo dipende dall'impegno che le forze politiche e la Giunta regionale sapranno porre su questo problema. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Purtroppo ci troviamo a parlare nuovamente del problema delle miniere. Ho detto purtroppo non riferendomi, ovviamente, ai minatori e a tutti coloro che oggi sono in sciopero, ma pensando che questa è la quarta volta, in un anno e mezzo, che si discute di miniere e che, nonostante tutte le azioni promosse dal Consiglio regionale con i vari interventi, nonostante tutto ciò che è stato fatto dalla Commissione industria con la partecipazione e il consenso di tutti i partiti che si

sono trovati d'accordo nell'appoggiare le richieste del bacino minerario sardo, siamo ancora nella incertezza di ciò che accadrà domani. La mia parte politica ha preso una chiara posizione non solo perché si è trovata di fronte ad un problema umano, che pure deve essere tenuto nella dovuta considerazione, ma anche perché, vicino a questo problema umano della gente che per tanti anni ha lavorato nelle miniere e vi continua a lavorare, ha avuto la sensazione, anzi la convinzione che vi sia anche una certezza mineraria.

Non si tratta quindi di un provvedimento caritativo, come spesso accade, che va incontro unicamente a delle persone che hanno bisogno di lavoro e che hanno oggi la preoccupazione del licenziamento e quindi il terrore della fame per sé e per le proprie famiglie, ma ci siamo resi convinti, con dati di fatto e con gli accertamenti portati a termine in questi giorni, che c'è un qualche cosa di sostanziale e di concreto; le miniere, almeno quelle di piombo e di zinco, hanno una ragione di essere e di vivere in quanto vi è il materiale da estrarre.

Il Partito Liberale non è venuto meno alla sua linea politica, non è venuto meno ai suoi principi nel momento in cui ha votato la legge numero 2 di iniziativa regionale.

Noi vediamo la possibilità della occupazione a cui corrisponde anche una possibilità economica, una realtà economica. E' necessario però cambiare metodi e sistemi. Una sana politica mineraria non può più essere concepita a livello estrattivo; una politica mineraria avveduta, e fino ad oggi per la verità mai adottata, deve prevedere la verticalizzazione dello intero settore minerario che parta dalla estrazione, passi per la metallurgica ed arrivi al prodotto finito. Solo così si potrà avere una gestione economicamente valida. Con questa visione, in Commissione, abbiamo appoggiato la battaglia dei minatori e le loro rivendicazioni. Per queste ragioni abbiamo non solo votato la legge degli ottanta miliardi, ma ci siamo mossi anche a livello nazionale. Non ci siamo accontentati di dare alla legge la nostra approvazione di tre voti, perché tanti siamo al Consiglio regionale, ma abbiamo chiesto al

nostro Partito, in sede nazionale, per quello che conta — e vi assicuro che conta — di esaminare attentamente questo problema e di dare il suo appoggio ed il suo *placet* alla predetta legge numero 2 di iniziativa regionale. Abbiamo avuto una garanzia quasi completa. E quando affermo quasi completa, intendo riferirmi al solo punto ancora in dubbio che attiene alla previsione, messa in legge, della pubblicizzazione totale delle attività minerarie, e non solamente di quella, giustificata, del piombo e dello zinco; e questo non solo per un nostro principio, ma per i risultati, non certo soddisfacenti, fino ad ora ottenuti, là dove la pubblicizzazione è stata adottata.

Per quanto invece riguarda il settore del piombo e dello zinco, possiamo convenire che in Sardegna la mano privata non ha certamente operato come avrebbe dovuto.

Ed ecco perché, in questo particolare momento ed in questo particolare settore, non abbiamo avuto nulla da eccepire, almeno in sede locale, che la nuova società prevista dalla legge numero 2 fosse in mano pubblica e non avesse tra gli azionisti la Montedison.

D'altra parte è la stessa mano privata che non vuole più essere partecipe di una società, è la stessa mano privata che, in questo momento, rifiuta di partecipare ad una certa attività.

Quando la Montedison, infatti, dichiara e minaccia di voler chiudere le sue miniere, vuol dire che non crede più ad esse. Ed allora, nel momento in cui l'iniziativa privata ritiene di non farcela più e non vuole più interessarsi al problema, cadono le nostre remore che il settore possa essere pubblicizzato completamente, anche se non scompaiono le nostre preoccupazioni.

Non è la prima volta, d'altronde, nella storia del nostro Paese, che il Partito Liberale ha assunto simili posizioni. Esempi di aver voluto la pubblicizzazione di alcuni settori della vita economica nazionale, il Partito Liberale ne ha dato nel passato, ne ha dato il momento in cui, amiamo ricordarlo agli immemori come è logico, il momento in cui la mano privata non aveva più la capacità di gestire validamente le ferrovie.

Uno stato liberale, in quel momento, nazionalizzò l'intero settore. Ecco perché non siamo in contrasto, come alcuni possono ritenere, con i nostri principi e siamo quindi oggi d'accordo con una certa azione che è stata intrapresa da questo Consiglio regionale. Denunciamo però alla pubblica opinione che quello che noi liberali abbiamo fatto a livello nazionale non è stato fatto da altri partiti, specie da quelli che hanno la responsabilità di Governo. Qui è il punto, onorevoli colleghi. L'assurdo sta proprio nel fatto che, mentre il Partito Liberale, troppo spesso ingiustamente accusato di essere il protettore e il difensore della speculazione privata, ha assunto, a tutti i livelli, una chiara posizione sul momento minerario della nostra terra, altre forze politiche che amano definirsi socialiste e che si dicono progressiste, hanno fermato la loro azione a livello nazionale. Perché se vi fosse, onorevoli colleghi, la volontà politica da parte di quelle maggioranze che governano a Roma in comunione totale, se vi fosse la volontà politica da parte del partito di maggioranza relativa, nel suo complesso di deputati e senatori, se analoga volontà vi fosse da parte socialista, che pur partecipa al Governo nazionale, con i suoi deputati e senatori, se vi fosse lo stesso impegno e la stessa volontà, da parte socialdemocratica, a livello nazionale, con tutti i suoi parlamentari, io affermo con sicurezza che non avrebbero ragion d'essere le preoccupazioni sul comportamento incerto del Presidente Colombo, del Ministro Piccoli o del Ministro Giolitti; il Parlamento, infatti, superando tutte le difficoltà e le incertezze, potrebbe richiedere l'urgenza di quella legge, la discussione immediata di quel provvedimento, potrebbe procedere alla approvazione di quella legge di iniziativa regionale, votata, quasi all'unanimità, in questa aula. Ed invece noi assistiamo ad un palleggiamento di responsabilità.

Dobbiamo dar atto, e saremmo veramente degli sciocchi e degli sprovveduti oppositori se ciò non facessimo, dobbiamo dare atto al Presidente Giagu di aver fatto personalmente del suo meglio. Egli è diventato quasi un commesso viaggiatore; è quasi un piccione

viaggiatore con una voliera a Roma ed una a Cagliari ove potersi riposare. Sono viaggi continui; il Presidente Giagu sta forse più a Roma, negli anditi dei vari Ministeri, che a Cagliari. Però, onorevole Presidente, questo suo encomiabile sforzo che noi appoggiamo e sosteniamo, e lo diciamo oggi pubblicamente, non ha nessun valore e non darà alcun risultato, se a Roma vi sono persone sorde, o se a Roma vi sono persone che non vogliono intendere. E allora è inutile, a mio avviso, andare a ricercare le responsabilità di questo o quell'uomo politico. Le responsabilità sono di tutta la vostra parte politica, del vostro partito e dei partiti vostri alleati, sono vostre e dei vostri uomini politici che a Roma governano e che, evidentemente, i problemi della Sardegna non comprendono o non conoscono. Questa incomprendione è oggi la causa prima del malcontento generale. E' veramente una cosa assurda che in Italia per ottenere qualche cosa c'è sempre bisogno di fare la rivoluzione. E' una maniera di procedere che non comprendiamo e non possiamo giustificare; non comprendiamo perché non si esaudiscano le richieste, quando sono ritenute serie e logiche, senza attendere che si verifichino i moti di piazza, senza attendere gli scioperi, senza attendere che la gente, esasperata, commetta quegli atti inconsulti che spesso provocano gravi incidenti tra chi difende il proprio lavoro e chi deve tutelare l'ordine pubblico.

Se da parte di chi ha la responsabilità di Governo si riconosce che il discorso ha una validità, è necessario adottare i conseguenti provvedimenti e provvedere in tempo utile senza gingillarsi e senza cincischiare. Se invece si ritiene che ciò che è richiesto è ingiusto o illegittimo, allora bisogna avere il coraggio di dire di no, decisamente, senza paure o incertezze, senza soluzioni ambigue.

Se in coscienza si ritiene che la strada intrapresa è sbagliata, è necessario affermare che non si può andare per quella strada, che è necessario, per il bene di tutti, sceglierne un'altra. Bisogna avere il coraggio delle proprie azioni, bisogna avere il coraggio di non turlupinare la gente. Ecco perché noi non comprendiamo la strana maniera di agire a

livello governativo. Prima si danno alcune assicurazioni, poi si torna indietro; un momento si parla in un modo e poi si sfuma il discorso in maniera abile, ma ambigua, con la conseguenza che non si ha mai in mano nulla di concreto e di definitivo. E quando il Presidente afferma nel suo intervento che, da parte governativa, si è sostanzialmente ancorati alle posizioni sostenute finora, io mi domando che cosa significa esattamente la parola sostanzialmente; perché l'avverbio sostanzialmente può vuol dire molte cose; può vuol dire, per esempio, che non ci si muove dalle posizioni fino ad ora sostenute, che non si accetta nessun ulteriore dialogo modificativo che, per esempio, nessuna modificazione subirà l'iter della legge degli 80 miliardi che ancora è ferma, e chissà per quanto tempo ancora, nella Commissione bilancio. Se così fosse, quale è la posizione dell'onorevole Giagu e della Giunta? Ritengo che nessuno della maggioranza abbia richiesto a Roma la urgenza della nostra legge, ritengo che quella legge sarà una delle tante che andrà in Parlamento quando il Governo riterrà opportuno. E questo sospetto è giustificato dal fatto che è veramente strano che le proposte fattecì finora coincidano esattamente con quanto previsto dalla legge dell'onorevole Tocco; il Governo quindi, a parer mio, non ho modificato alcuna sua posizione nemmeno dopo la presentazione della nostra legge; è rimasto ancorato tenacemente alle posizioni iniziali sulla società di ricerca che dovrebbe essere l'unico intervento che, per il momento, dovrebbe andare avanti; società di ricerca alla quale deve partecipare ancora e sempre la Montedison, quella Montedison che praticamente ha detto e dice che non crede ad una possibilità mineraria sarda; perché, se vi avesse creduto, io ritengo che poteva già muoversi in questa direzione, fare le sue ricerche, sfruttare razionalmente le miniere, e dire una parola definitiva e sincera se in Sardegna vi era o non vi era del minerale. E mentre questa società, a livello di direzione nazionale, afferma che non vi è minerale in quantità apprezzabile, i suoi tecnici, i suoi ingegneri, i suoi direttori — che abbiamo in questi giorni interrogato — in se-

de locale affermano tutto il contrario e dicono che il materiale c'è, è estraibile, ed è, in un certo senso, anche economicamente valido. Ed allora è un discorso ancora meno convincente, è un discorso che noi non possiamo accettare, è un discorso che veramente ci porta a non comprendere la ragione per la quale il Governo vuole insistere su questa società di ricerche con dentro, partecipe, la Montedison. Salvo che non si voglia ancora una volta, con la scusa di una società di ricerca, tappare altri buchi, sanare alcuni cospicui, conosciuti disavanzi di bilancio.

Queste, signor Presidente, sono le cose essenziali che dovevo dire per riaffermare il nostro pensiero e la nostra posizione sul problema delle miniere.

Ritengo pertanto che non sia necessario che mi dilunghi oltre sull'argomento in quanto non farei che ripetere ciò che, altre volte, io ed i miei colleghi di gruppo, abbiamo detto in quest'aula e concludo quindi col ribadire che i minatori del bacino dell'Iglesiente e del Guspinese hanno la comprensione e l'appoggio del Gruppo liberale il quale ritiene che la azione intrapresa, e con senso di alta responsabilità portata avanti, è una giusta rivendicazione non solamente dei minatori, ma di tutte le popolazioni, interessate a salvaguardare non solo i gruppi umani interessati, quanto, e soprattutto, a difendere una fonte di lavoro e di ricchezza a cui la Sardegna intera non può rinunciare: la sopravvivenza delle miniere che interessa la vita stessa di un quarto del territorio isolano. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 17 dello scorso mese di febbraio, intervenendo sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione mineraria ed il 18 successivo in occasione della discussione sulla proposta di legge nazionale per la concessione alla Regione di un contributo del Governo per la ristrutturazione e lo sviluppo dell'attività mineraria, mi parve giusto riaffermare e mettere nella dovuta eviden-

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

za la grande importanza, che, almeno per noi, aveva la manifestazione di una volontà politica unitaria stabilitasi prima in Commissione industria e poi in sede di Consiglio regionale attorno al problema della salvezza e del potenziamento dell'industria mineraria sarda. Ed aggiunti, anche, che questa volontà politica unitaria poteva conseguire un rapido risultato positivo solo se le forze politiche che avevano concorso a determinarla fossero state capaci di farla arrivare sino a Roma, alle direzioni dei partiti, ai Gruppi parlamentari, specie nella maggioranza governativa. Se soprattutto la Giunta, forte dell'unità del Consiglio, dei sindacati, dei lavoratori e delle popolazioni, fosse stata capace di adeguate iniziative politiche volte a far uscire il Governo dalla nota posizione negativa e ostile, chiaramente dimostrata in più di una circostanza, per la pubblicizzazione e la verticalizzazione dell'attività mineraria sarda.

Onorevole Presidente, la situazione di oggi a Monteponi e a Montevecchio, lo stato attuale della proposta di legge nazionale del Consiglio regionale, l'atteggiamento del Governo e financo le dichiarazioni che ella ci ha reso poc'anzi dimostrano chiaramente che la azione svolta finora a Roma a livello di forze politiche e del Governo è stata assai carente o almeno non è stata tanto tempestiva e tanto vasta quanto sarebbe stato necessario. Posso, in questa sede, affermare con assoluta tranquillità che questa carenza non è stata e non è di certo da attribuire al mio partito e non è neppure conseguenza di uno stato di scoraggiamento o della caduta della tensione dello spirito di lotta dei minatori del bacino metallifero. A mio avviso, questa carenza è un fatto che riguarda soprattutto e innanzitutto i partiti della maggioranza governativa, i due maggiori partiti di questa maggioranza: la D. C. e il P.S.I.; riguarda la Giunta nonostante le affermazioni del suo Presidente e i suoi incontri romani.

Il collega onorevole Soddu, segretario regionale della D.C., proprio l'altro ieri rispondendo ai rilievi mossi dal consigliere Pietrino Melis su queste questioni ha tentato di dimostrare, con toni abbastanza concitati, l'impe-

gno del suo partito per l'approvazione della legge regionale citando documenti, ordini del giorno, telegrammi. Senza dubbio alcuno, si tratta di fatti di grande rilevanza e, a mio avviso, anche abbastanza significativi. Rilevanti e significativi almeno per me, che ricordo molto bene l'atteggiamento di tutti questi anni della D.C. e dei suoi dirigenti nei confronti delle direzioni minerarie, la politica della D.C. nel settore minerario; ma mi permetto di aggiungere che non sono stati sufficienti a smuovere resistenze e incomprensioni assai diffuse e radicate come sono quelle che si oppongono alla soluzione del nostro problema.

Conosciamo, quindi, ed apprezziamo i documenti, gli ordini del giorno, i telegrammi della Democrazia Cristiana sarda; ma noi vorremmo conoscere, esprimere una valutazione sull'azione, sulla funzione svolta in tutta questa vicenda dai deputati e dai senatori sardi della Democrazia Cristiana, sulla azione svolta dal Ministro sardo, onorevole Mannironi, presente nel Governo presieduto dall'onorevole Colombo. Noi avremmo voluto ascoltare, apprezzare, valutare il parere, l'azione della direzione nazionale della Democrazia Cristiana presso il Governo per l'accoglimento di esigenze di fondamentale importanza per la nostra Isola.

Lo stesso dicasi per il Partito Socialista Italiano che mi sembra più impegnato nella ricerca strumentale di consensi, di tipo clientelare ed elettoralistico, a favore della proposta di legge del suo segretario regionale anziché impegnarsi in una azione politica di convincimento della direzione nazionale e soprattutto in una azione politica di convincimento del suo rappresentante nel Ministero delle partecipazioni statali onorevole Principe. Ed aggiungo anche che sarebbe in questa situazione profondamente sbagliato sottovalutare la azione della Giunta ed anche le dichiarazioni e gli atteggiamenti abbastanza dignitosi del suo Presidente a Roma negli incontri con i minatori e con i sindacati. Ma tutto ciò, evidentemente, dal momento che le cose stanno come tutti sappiamo, non è bastato e nè basta. Il ricorso all'articolo 51 dello Statuto (ma non sappiamo ancora se sia effettivamente avve-

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

nuto nonostante le dichiarazioni fatte tempo addietro dal Presidente della Giunta) per la sospensione del provvedimento di trasferimento all'AMMI degli impianti metallurgici della Monteponi-Montevicchio; doveva essere adottato non tanto come lo strumento giuridico valido per la sospensione del provvedimento, e siamo stati sempre chiari anche a questo proposito, ma doveva essere adottato come un atto politico valido, di grande rilievo, come un elemento di pressione volto a smuovere il Governo dalla sua posizione e per un riesame dell'intero problema delle miniere, un riesame chiaro, corrispondente non ai disegni della Montedison, ma agli interessi non solo della economia sarda, ma anche di quella nazionale. Ed in questo quadro dovevano e vanno, a nostro avviso, intraprese altre iniziative; è necessario assumere altri e più clamorosi fatti. Ad esempio quello della revoca delle concessioni in base all'articolo 27 della legge mineraria dal momento che, come ha potuto constatare anche la Commissione industria nelle sue recenti visite alle miniere, e come hanno, di fatto, dichiarato financo i dirigenti aziendali della Monteponi-Montevicchio, dicevo, «non coltiva la miniera con i mezzi tecnici ed economici adeguati all'importanza del giacimento».

Parimenti la Giunta doveva e deve utilizzare, se vuole svolgere un'azione conseguente i risultati cui sono pervenuti la Commissione industria, i sindacati, gli Enti locali, gli operai, i tecnici per respingere la tesi della Montedison, sostenuta dal Governo, circa la consistenza dei giacimenti e le qualità dei minerali. Se questo fosse già accaduto, onorevole Presidente, la posizione del Governo per la società delle ricerche, una posizione chiaramente falsa che tende a nascondere il proposito di chiudere le miniere, avrebbe perso, al momento attuale, gran parte della sua validità; e sarebbe stato di certo più agevole perseguire lo obiettivo della società di ricerca e di gestione, come è indicato dalla proposta di legge del Consiglio regionale. Ed ancora, la Giunta doveva dire a deve dire una parola chiara e definitiva circa la composizione di questa società.

Il Consiglio alla unanimità ha escluso nella sua proposta di legge la partecipazione della Montedison. Il Governo, invece, insiste con la Montedison. La Giunta non dice niente a questo proposito, cioè, a mio avviso la Giunta ancora oggi non dimostra una volontà politica sufficiente che tenda ad escludere questa società dalla ulteriore utilizzazione, dallo ulteriore sfruttamento delle ricchezze del nostro sottosuolo. Inoltre, anche se qui non è proprio il caso di riprendere le vecchie polemiche circa l'impegno del mantenimento di livelli occupativi che era stato detto fosse stato assunto in modo abbastanza chiaro dallo onorevole Piccoli, dicevo, è necessario prendere misure urgenti per l'effettivo controllo sull'effettivo mantenimento dei livelli occupativi, effettivo controllo che può essere esercitato attraverso la collaborazione attiva dei sindacati, degli organismi di fabbrica, delle Commissioni interne, degli attivisti sindacali stessi. Egualmente questa vigilanza va estesa sulla condizione della coltivazione, sulla efficienza degli impianti. Perché è risultato, e per dichiarazione dei lavoratori, e per dichiarazione e per ammissione degli stessi dirigenti aziendali, che l'efficienza degli impianti, la condizione delle miniere, risultano oggi, o possono essere oggi seriamente compromesse dal momento che non si ha la mano d'opera necessaria per questo e non si hanno e non si mettono a disposizione i mezzi necessari per conseguire questo obiettivo.

A questi fini, quindi, è necessario richiamare e dare, assegnare, precise responsabilità che, tra l'altro, sono responsabilità di istituto, sia al Corpo delle miniere, ed a mio avviso anche allo stesso Ente minerario. Concludendo tutti siamo convinti che oramai la situazione è assai grave e che può precipitare da un momento all'altro. I minatori, come tradizione del movimento operaio sardo, sono di nuovo all'avanguardia di una lotta che riguarda non soltanto il problema del lavoro-occupazione, ma soprattutto quello dello sviluppo e della rinascita della Sardegna. A questa valorosa avanguardia deve andare il saluto del Consiglio regionale, un saluto, però, che deve essere doverosamente accompagnato

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

da una concreta solidarietà poiché si tratta di lavoratori stremati da lunghe lotte e dal duro lavoro della miniera. E per finire, onorevole Presidente, nessuno ha esasperato nè pensa di esasperare una situazione già assai grave e pesante; il suo appello, onorevole Presidente della Giunta, farebbe bene a rivolgerlo, con maggiore convinzione e con più energie, al Governo nazionale, al Ministero delle Partecipazioni Statali, alla direzione del suo partito, poiché se la situazione dovesse precipitare, certamente la responsabilità non sarà dei partiti della sinistra nè dei sindacati nè delle amministrazioni comunali, ma delle forze politiche che oggi hanno appoggiato il disegno del grande monopolio quale è la Montedison. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lilliu. Ne ha facoltà.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando la Commissione industria, incaricata anche della indagine sulla condizione operaia nelle miniere, si è recata recentemente a prendere conoscenza diretta, e vorrei dire approfondita, della situazione del complesso minerario di Monteponi e di quello di Montevecchio, io credo che, unanimemente, non abbia potuto non rilevare una situazione che si può definire, senza eccedere, drammatica, una situazione che dà l'impressione di precipitare.

Si è avuta una sensazione strana, come di cose in smobilitazione, indubbiamente in pieno disimpegno. Direi che ci si è trovati immersi in un clima alienato e alienante, soprattutto da parte dei dirigenti e dei tecnici, e dalla parte operaia in un crudo stato di caduta.

Insomma si rilevava una somma di contraddizioni, tante e talune da parere assurde se una realtà critica e angosciata non fosse stata presente e premessa con urgenza.

Da una parte dichiarazioni esplicite di tecnici tra i più qualificati, che vivono nelle miniere da tanti anni, che le conoscono profondamente, su una ricchezza in generale del sottosuolo della Sardegna, del bacino minerario del Sulcis-Iglesiente in particolare. Si è par-

lato di filoni nuovi, si è parlato, per le miniere di Montevecchio, di filoni estesi, estesi fino a raggiungere la piana del Campidano. Emergeva quindi una situazione non dico di opulenza, ma certo tranquilla dal punto di vista delle riserve minerarie, una situazione di risorse effettive che consentiva, su una piattaforma concreta, l'attivazione di un processo industriale del settore dall'estrazione a bocca di miniera per i gradi intermedi sino alla trasformazione in prodotto finito del minerale coltivato. Quel processo, cioè, che il Consiglio regionale ha sempre affermato e sottolineato, come ottimale, per la crescita dell'industria locale in una nuova e diversa tendenza di sviluppo.

Dall'altra parte i minatori, gli impiegati delle miniere disperati per la minaccia di chiusura degli impianti.

Come non turbarsi, disorientarsi, dinanzi a questo patente contrasto?

Da una parte la certezza di riserve per lunghi anni e dall'altra il clima di smobilitazione nell'atmosfera che si potrebbe chiamare di soluzione finale, non soltanto delle miniere del compendio del Sulcis-Iglesiente, ma del complesso delle miniere sarde del settore piombozincifero.

Saltava così la politica di valorizzazione di risorse del luogo, una linea ritenuta non più attuale da una certa parte tutta protesa, nel segreto, verso una nuova linea politica di industrializzazione della Sardegna che dei fattori interni pareva non tenere conto alcuno. E ciò, ripeto, di fronte a una certa prospettiva materiale avvalorata, in un terreno che vorrei dire umorale, dalla presenza operaia che, per tradizione e per espressa volontà, credeva in questa prospettiva di una linea di sviluppo locale su beni interni a disposizione tutt'altro che esauriti.

Per di più a questa fiducia si poteva dar credito perché i minatori, invocanti la sopravvivenza delle antiche risorse, con la coscienza produttiva, esprimevano il valore d'una realizzazione democratica del fenomeno di produzione, per la consuetudine della libertà manifestata, nello spazio naturale, per tanto tempo e in tutte le forme.

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

Tuttavia, in contrasto con queste due certezze, cioè la piattaforma reale e concreta — affermata dai tecnici — fondata sulle basi materiali e quella intima alla volontà politica di una risorsa umana, morale, culturale della massa operaia, stavano le insidie, le minacce, le provocazioni, preludio a un calcolato disegno di una brutale politica di profitto, egemonizzata, come al solito, dalla classe che ha sempre fatto opera di rapina nel bacino minerario tradizionale, in modi che hanno avuto in ogni tempo le caratteristiche dell'oppressione e del dominio economico e politico esterno.

E' ora evidente che questo stato di contraddizione, da noi avvertito, non poteva non portare ai fatti che si sono verificati oggi nel bacino minerario. Prima la giusta, giustissima occupazione dei cantieri di Monteponi da parte degli operai minatori e degli impiegati, e poi, e di conseguenza, perché la situazione è più grave che nel complesso di Monteponi, in quello di Montevecchio.

Nella logica di contraddizione, di ambiguità e di incertezza era questa una prima soluzione; io non so che cosa potrà avvenire ancora, persistendo questa oscura situazione.

Infatti ci pare che le voci, già da tempo diffuse e sempre premurosamente smentite in alto loco, le voci cioè della chiusura effettiva delle miniere, per quanto noi scongiuriamo che non avvenga, sembrano diventare dei fatti reali. Ci sono minacce non simboliche di licenziamento, che gravano su migliaia di famiglie di lavoratori, in una prospettiva di fame.

Tutto ciò ci preoccupa. Io non sono portato per temperamento a drammatizzare, ma tutto ciò ci preoccupa, preoccupa la Democrazia Cristiana. E questo nonostante le assicurazioni del Ministro delle partecipazioni statali rilasciate alle autorità regionali, date più specificamente al Presidente della Giunta al quale io do atto, come altri colleghi di altri Gruppi hanno dato atto, degli sforzi e del suo impegno politico riguardo questo assillante problema delle miniere che recedono.

Ci preoccupiamo ad onta delle dichiarazioni rese dallo stesso Ministro ai sindacati, alle associazioni dei Comuni interessati non

alla salvezza (perché noi non possiamo accettare questo concetto di salvezza delle miniere) ma alla valorizzazione, al rilancio delle medesime.

C'è da preoccuparsi seriamente, anche se sia stata fatta intravedere (i colleghi della Commissione queste cose le conoscono quanto e meglio di me) la possibilità della vita delle miniere per qualche tempo ancora, sia a Monteponi che a Montevecchio. Infatti, quel che turba, a parte queste lievi speranze, è che vi è un disegno che sembra voler decretare la morte delle miniere, in un calcolo freddo di interesse privato che fa prevalere su ogni considerazioni di carattere sociale e umano la legge del brutale profitto economico e della scoperta convenienza padronale.

Si capisce allora che in un progetto del genere — che va affrontato e osteggiato con decisione politica — cadrebbero tutte le promesse fatte finora del mantenimento dei livelli occupativi, benché non di mantenimento si debba parlare, ma di aumento dei livelli occupativi se si vuole che le miniere siano vitalizzate e rilanciate. Infatti abbiamo capito, nell'indagine della Commissione industria, che l'attuale livello di occupazione serve soltanto ad assicurare la pura estrazione, ma non per la ricerca e la manutenzione.

Quanto a quest'ultima è accertato che è del tutto decaduta perché la gran parte delle miniere sono abbandonate, vi sono delle gallerie interraste, filoni interi produttivi sono stati determinatamente mimetizzati per certe convenienze padronali che tutti quanti voi, colleghi consiglieri, conoscete.

Sono vane dunque e dilatorie della soluzione del problema le profferte di attivazione delle ricerche nei campi tradizionali ed in altri luoghi della zona metallifera. Mi domando dove sia andato a finire l'impegno della costruzione sollecitata della grossa infrastruttura della eduazione delle acque sotto l'attuale livello idrostatico di 150/200 metri a Monteponi.

Nasce da questa situazione di stallo che ci allarma, anche perché vi sono delle responsabilità politiche degli organi regionali, la proposta di legge nazionale di iniziativa del Con-

siglio della Regione per il piano minerario degli 80 miliardi, recentemente approvato alla unanimità. In questa legge prende senso la linea politica più volte affermata e anche di recente sottolineata dal Consiglio regionale, che ritiene necessario per la vita delle miniere il riassetto totale dell'industria mineraria, in tutti i momenti del ciclo industriale entro una gestione pubblicizzata dell'intero settore. Il disegno legislativo tende appunto a valorizzare pienamente le risorse che tradizionalmente hanno costituito una fonte importante dell'attività economica e del progresso civile della Sardegna e anche (voglio ripeterlo) hanno fatto lievitare il fermento democratico di una gran parte del popolo sardo.

Ma v'è di più. C'è da proporsi il discorso generale della politica industriale in una direzione diversa da quella che qui si indica. Ossia, la politica della «soluzione finale» delle miniere del Sudovest dell'isola, gestite ora dalla Montedison, sottende un progetto del potere economico che rappresenta un'autentica sfida al potere politico regionale e al suo disegno di sviluppo industriale dell'Isola.

Io mi domando se, più specificamente, la Società Montedison non intende ferire il Consiglio regionale perché si è opposto, anche recentemente, al suo programma petrolchimico di base, stanco e disilluso della congerie di petrolchimiche nell'isola. Ci troviamo di fronte a una sorta di velata minaccia vendicativa del più grosso monopolio chimico italiano che tenta di spaventare e soggiogare la classe dirigente regionale.

Non dobbiamo temerlo, dobbiamo invece combatterlo e resistere perché noi intendiamo che sia la Regione a programmare, coordinare, regolare e controllare l'attuazione del processo industriale sardo. Ne ha tutti i diritti ed anche tutto il dovere di farlo, per imporre la propria linea di sviluppo in aderenza alla sua propria essenza autonomistica.

Questo vuole il partito a nome del quale io parlo, questo vuole la Democrazia Cristiana. E per replicare, garbatamente come si conviene, agli interventi di qualche collega, c'è da dire, molto serenamente, che la D.C. non è stata latitante su questo grosso problema

della recessione delle miniere sarde. La D.C. non è stata assente, come è stato detto. Io potrei accettare il senso più benevolo della polemica che ci viene da qualche parte di opposizione, cioè a dire come stimolo per una competizione tra i partiti democratici perché ci si muova tutti uniti, in un fronte comune, per risolvere definitivamente il grave problema che tutti quanti ci interessa. In questo senso io posso accettare quanto hanno detto gli onorevoli Puggioni e Tufani, dagli opposti schieramenti liberale e comunista.

Dico anche però che non dobbiamo instaurare in questo Consiglio regionale, su questo preciso argomento, delle polemiche di questo tipo, cioè la polemica dei più bravi della classe. Qui non c'è nessuno più bravo della classe, nè tra di noi della D.C. nè fra gli altri che con noi convergono o si oppongono in questa assemblea. Invece, tutti quanti siamo in mezzo a una situazione pesante che ci attanaglia e ci coinvolge tutti, e non soltanto come consiglieri regionali ma come cittadini e come uomini che crediamo nelle sofferenze reali dei lavoratori delle miniere e vogliamo lenirle ed eliminarle con l'urgenza del caso.

E' stato un fatto estremamente positivo che si sia attivato, in questi ultimi tempi, un clima fattivo di solidarietà tra minatori, sindacati, enti locali direttamente interessati e Consiglio regionale, che si sia instaurato un cordiale rapporto, un'organica alleanza tra la base e l'esecutivo della Regione, quasi determinando una sorta di corpo sociale solidale di contestazione.

Cari colleghi e amici consiglieri, stiamoci attenti su questo argomento che scotta, che brucia, su questa patata bollente. Stiamo attenti a non dividerci, stiamo insieme per affrontare e meglio risolvere, in tanti, questo problema, che è problema di tutti. E' problema della Sardegna, ed è anche problema della Nazione, del Paese. Conserviamo questa solidarietà organica di contestazione, non sciupiamo in una strumentalizzazione partitica deteriorare un importante momento politico di unità regionale intorno alla condizione operaia, una grande occasione democratica. Mantenia-

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

mo il clima di solidarietà e di contestazione anche all'interno dei partiti democratici e autonomistici che siedono e che si battono in questo Consiglio regionale intorno a un problema vero e reale di libertà economica e sociale.

La Democrazia Cristiana si è mossa, si è mosso il Presidente della Giunta. L'onorevole Milia, con la correttezza e con il senso di equità che tante volte lo distingue nelle sue valutazioni politiche, pur essendo egli nostro fiero avversario, ha riconosciuto l'importanza del documento che la Democrazia Cristiana, a livello regionale, ha prodotto e divulgato sulla questione delle miniere, seriamente consapevole della sua gravità nel presente e per il futuro. I colleghi della Commissione industria sanno quanto disinteressato impegno abbiamo posto noi — commissari della D.C. — per portare avanti questo grosso problema e per scioglierne i nodi. I colleghi della Commissione sanno quali sono state l'attenzione e l'opera dei commissari della D.C. riguardo la legge del Piano minerario degli 80 miliardi che alcuni consiglieri della D.C. hanno sottoscritto, consci della necessità di un urgente e decisivo provvedimento. C'è stato l'apporto nostro nella stesura della relazione della legge, e nel rapporto sull'indagine della Commissione a Monteponi e Montevecchio, e nell'incontro romano con la Commissione industria e programmazione del Parlamento nazionale.

E' un discorso di presenza nostra che avrei preferito evitare, se non fossimo stati tirati in ballo polemicamente, perché non mi piacciono — nè piacciono al mio partito — i discorsi di primi della classe.

Ciò non vuol dire che manchevolezze nostre, e di altri, non vi siano state. Certo dobbiamo camminare di più, muoverci più sollecitamente, agire più energicamente, anche con forza.

Signor Presidente della Regione, le sue dichiarazioni che noi approviamo dimostrano che ella si è mosso, nella sua azione continua abbiamo notato un certo temperamento resistenziale. Ma non basta. Anche lei, signor Presidente, deve muoversi di più. E la Democra-

zia Cristiana, a tutti i livelli, deve mettere un impegno maggiore, così come gli altri partiti.

E aggiungo questo. Che forse è anche giunto il momento, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, di superare la fase tradizionale dei cordiali rapporti fra Regione e Stato, fra governo regionale e governo nazionale. Sino a due anni fa, a venti anni dalla Costituzione, in Italia si è arrivati all'assurdo di mantenere pervicacemente in un sistema democratico parlamentare un assetto nazionalistico e unitario. Per fortuna, e con tardiva resipiscenza, siamo oggi invece in un contesto istituzionale regionale e, noi in particolare, in un contesto di una Regione speciale della quale deve accentuarsi ed esaltarsi la specialità. Che se ciò non facciamo, se cioè non particolarizziamo al massimo l'emergenza speciale, la nostra autonomia è incompleta, meglio, l'autonomia non esiste.

Io credo che sia venuto il momento di affermare che l'autonomia deve essere globale, deve cioè investire anche la vecchia essenza e lo spazio strutturale centralistico degli stessi partiti nazionali. Deve esistere, cioè, anche un'autonomia di valutazioni dei partiti nazionali nel loro operare a livello e intorno a problemi regionali, dove la regione, la periferia, diventano egemoni ed il centralismo democratico deve cadere, pena la morte dell'autonomia politica e integrale. Probabilmente i partiti nazionali, se vogliono mantenersi moderni e farsi contemporanei, dovranno rivedere certe posizioni tradizionali. Lo impone la coerenza al nuovo discorso regionalistico che investe tutto il corpo della Nazione.

Ma qui non siamo per fare teoria, specialmente in questo momento di concretezza, o per proporre discorsi politici molto vasti. Tuttavia è utile scambiare un po' di idee e porre questi annunci provocatori che potranno sollecitare, più avanti, produttivi dibattiti intorno ai quali disegnare quegli equilibri diversi della politica regionale che da qualche tempo in qua, da varie parti, si vanno proponendo.

Per quel che ci riguarda ora, torniamo a raccomandare a chi di dovere, e in particolare al Presidente Giagu, di muoversi, di continua-

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

re a muoversi come già si è mosso, in modo da richiamare il Governo nazionale a fare tutto il suo dovere. Il Presidente della Giunta non abbia ritengo ad appropriarsi della forza democratica che gli viene dalla lotta dei minatori e mobiliti pure gli altri lavoratori della Sardegna ed il popolo sardo di questi amico, per costringe il Governo a tradurre in atto le sue promesse.

Il Governo nazionale non sembra ancora persuaso del dramma che sta investendo la zona del Sulcis-Iglesiente, nè pare abbia tuttora la volontà politica di opporsi recisamente, in tutti i modi, alla minacciata chiusura delle miniere sarde.

Persuadiamolo noi, costi quel che costi, perché l'evento della soluzione finale non si realizzi.

Si giunga anche a nazionalizzare le attuali società private minerarie e a cacciarle, se occorre, dall'antico territorio di rapina, senza indennizzo alcuno. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io mi sono sforzato di ascoltare con la consueta attenzione le dichiarazioni del Presidente della Giunta e debbo confessare che non sono riuscito a cogliere tutto quanto è stato dal Presidente detto. Mi auguro, comunque, di aver colto gli aspetti più interessati della sua relazione e di poter compiutamente esprimere il parere della mia parte sui contenuti della stessa.

Debbo dire preliminarmente che nel mentre ci compiaciamo per la diligenza che il Presidente Giagu sta dimostrando nel portare avanti soprattutto questo importante problema che poi ritengo sia quello che ha impegnato di più la sua attività presidenziale e forse anche caratterizzato gli atteggiamenti almeno più appariscenti della sua funzione presidenziale, dico, la mia parte si compiace, prende atto di questa notevole diligenza, ma non può condividere l'impostazione che egli ha dato al problema, se una impostazione c'è nella relazione del Presidente sul problema.

Perché a me sembra che gli sforzi maggiori il Presidente della Giunta, almeno sul problema minerario, li abbia compiuti non nella ricerca delle soluzioni al problema, ma nello sforzo relazione sul problema minerario, non abbinate su quelle che si dice siano le intenzioni dei Ministri interessati e su quelli che sono stati gli incontri suoi, della sua Giunta, con i Ministri interessati. E' troppo poco, Presidente. Perché non siamo soddisfatti della relazione? Perché nella relazione, in questa come in quella precedente e recente relazione, sul problema minerario, non abbiamo intravvisto delle soluzioni al grosso, grossissimo e pesantissimo problema minerario. In questa relazione abbiamo sentito ribadire impegni già assunti precedentemente dinanzi alle rappresentanze dei lavoratori come quando il Presidente ha testualmente affermato: noi siamo disposti a giocare le nostre fortune politiche, per risolvere il problema, il che sottintende l'intenzione del Presidente di dimettersi nel caso il problema non venga risolto. Se fossi cattivo direi che il Presidente occasioni per dimettersi ne ha avuto più di una in questi mesi. Come stanno, in realtà, le cose, onorevole Presidente, onorevoli colleghi? Le cose, e lo ha detto lei, stanno esattamente come e peggio di prima, come prima perché nel colloquio, anche ultimo, da lei tenuto con i Ministri interessati non è scaturita nessuna assicurazione che potesse tranquillizzare gli operai e le maestranze interessate al problema, e tanto meno noi ed il popolo sardo che è globalmente interessato al problema delle miniere. Quindi, non solo si intravede, nelle dichiarazioni e nelle assicurazioni dei Ministri, chiamati in causa — nella fattispecie, il Ministro Piccoli e il Ministro Giolitti — uno sbocco favorevole alla nostra situazione mineraria ma al contrario nelle tergiversazioni dei rappresentanti del Governo il problema delle miniere sarde appare più incerto e precario.

Ecco perché dico che la situazione non solo è la stessa, almeno in ordine alle prospettive, ma anzi è peggiorata. E' peggiorata perché il fatto che non si parli più del pacchetto AMMI-Montedison, lascia il sospetto che sia un problema oramai superato, oramai chiuso,

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

una cosa della quale non si debba più parlare. Quindi, più grave per questo aspetto. Ma più grave è, soprattutto, per la situazione che noi della Commissione industria siamo andati a registrare in questi giorni scorsi visitando le miniere di Monteponi e di Montevecchio, ascoltando le organizzazioni sindacali, ascoltando i dirigenti delle miniere. L'indagine che ci ha consentito di accertare che le assicurazioni dell'onorevole Piccoli secondo le quali la Monteponi - Montedison fino a che la società di ricerche, di prossima istituzione e della quale dovrebbe far parte persino la Monteponi - Montedison, avesse accertato le reali capacità produttive della miniera, non avrebbe operato alcun licenziamento, nè avrebbe consentito l'ulteriore riduzione degli organici della miniera erano risultate menzognere. Lo onorevole Puggioni, in occasione di una delle tante riunioni della Commissione industria, ebbe ad informare la Commissione che ad onta di queste assicurazioni la Monteponi perseverava nella via dello smantellamento, della smobilitazione, dei licenziamenti. La notizia, ahimé, dovette rivelarsi fondata.

Ecco le ragioni per le quali, onorevole Presidente, ho detto prima che la situazione ad oggi non solo non è migliorata, ma è assai più grave e precaria rispetto a qualche settimana fa. Onorevole Presidente, nella sua relazione abbiamo apprezzato lo sforzo che lei ha fatto per non rappresentarci tutto il suo pensiero in ordine al problema minerario. Abbiamo compreso, può darsi che ci sbagliamo, che lei ha maturato la convinzione di trovarsi in un vicolo cieco dal quale non riesce a uscire.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Fino ad ora siamo riusciti a non far licenziare nessuno.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Caro Presidente, anche questo io credo che non possa essere detto, perché se questo che lei sta dicendo a me interrompendomi lo avesse detto l'altro giorno agli operai che gremivano le scale, io non so cosa gli operai avrebbero risposto. E' vero, onorevole Presidente, che non è stato licenziato nessuno, ma è anche vero che la Monteponi continua a dare le caramelle

agli operai perché si autolicenzino essi stessi: nè la Monteponi ha mai provveduto a riempire i vuoti lasciati dagli operai che vengono costretti a licenziarsi, con la caramellina che prima era di 200 mila lire, poi è diventata di 300 e adesso mi pare che si arrivi a 700 mila lire. Quindi, quando si dice: «Sono riuscito a non far licenziare nessuno», caro Presidente, lei dice il vero solo a metà.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Siamo riusciti.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). «Siamo riusciti», allora le dico che continua a non dire la verità. Perché gli operai continuano a ridursi, e ci ha dimostrato il sindaco di Guspini in un ultimo incontro che la perdita secca di operai, di forze di lavoro nella sola Montevecchio, è stata di diverse unità nel campo degli operai, e di alcune unità persino nel settore degli impiegati nei primi due o tre mesi del 1971. Io credo, onorevole Presidente, che lei avrebbe fatto meglio, perché solo in questo caso avrebbe avuto senso questa straordinaria riunione del Consiglio regionale, se lei avesse affrontato il problema nei termini brutali nei quali il problema deve essere affrontato. E' inutile che continuiamo noi a palleggiarci con le parole, perché non serve a niente, è inutile che continuiamo a tenere appeso il problema delle miniere al fatto che due o dieci o cento operai di Monteponi o di Montevecchio debbono essere licenziati; qui si tratta, una volta per tutte, di stabilire una cosa: debbono rimanere in piedi le miniere o debbono essere chiuse. Questo è il problema, onorevole Presidente. Questo è il problema che deve essere affrontato.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lo abbiamo detto.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Tutte le altre, caro Presidente, sono veramente delle prese in giro, non solo per gli operai, ma sono delle prese in giro per il Consiglio regionale, sono delle prese in giro per tutta la Sardegna. Dobbiamo accertare quali sono in realtà le

vere vocazioni, della maggioranza che sta al Governo, perché è deleterio, lo diceva, mi pare, il collega Tufani, che ci manteniamo sulla strada, sconcertante, direi cattiva, della bivalenza di posizioni e di idee. Per cui accade che qui in Sardegna i democristiani, i socialisti fanno i sostenitori a tutti i costi delle miniere, poi ci spostiamo, valichiamo il mare, arriviamo a Roma e lo stesso slancio, la stessa vocazione mineraria scompare. E' fin troppo chiaro che il problema delle miniere non può dipendere dall'atteggiamento del Partito Monarchico, del Partito Liberale che quasi niente contano nell'economia politica di questo consesso.

FRAU (P.D.I.U.M.). Purtroppo per la Sardegna e per l'Italia.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Caro Presidente, è evidente che se la Democrazia Cristiana (è l'eterno discorso di sempre) veramente non avesse voluto lo smantellamento delle miniere, le miniere non sarebbero mai state smantellate. Però questo potrebbe essere un discorso qualunquistico e superficiale. Io mi permetterei, in questa occasione, di sforzarmi, di fare quel discorso, onorevole Presidente, che lei non ha fatto.

E' il problema delle scelte, insomma, queste miniere le volete o non le volete? Perché è inutile che facciate finta di volerle quando i minatori premono nelle gradinate del Consiglio e poi arrivate a Roma e vi sbracate di fronte ai vostri Ministri, i quali vi dicono: «Le miniere sì, però». No, qui bisogna parlarci chiaro, caro Presidente.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ci siamo sbracati. Nessuno si è sbracato, glielo assicuro.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Beh, i fatti dimostrano che vi siete sbracati, se non per altro perché dopo aver detto che sarebbe stato disposto a qualunque sacrificio fino a bruciare le sue fortune politiche, non l'ha fatto. Questo che altro è se non un atto di resa dinanzi alla tracotanza di un Ministro che come tutti

sanno è un autorevolissimo esponente del suo partito? Qui bisogna intenderci, onorevole Presidente, le miniere le vogliamo o non le vogliamo? Tutto l'altro sono chiacchiere che non servono a niente. Io sono convinto, e non gliel'ho detto da oggi, onorevole Presidente, e l'ho detto qua molto prima d'oggi: sono convinto che avete perso la vocazione mineraria nel momento in cui avete spinto l'AMMI ad intraprendere quel tipo di industria di trasformazione che si chiama Imperial-Smelting. La decadenza mineraria, la grossa decadenza mineraria, è iniziata quando è iniziato il discorso dell'impianto Imperial-Smelting di Portovesme dell'AMMI.

Da allora l'AMMI ha incominciato a fare un discorso di ripiegamento minerario che ha contagiato tutte le altre aziende minerarie della Sardegna. Qui le chiacchiere, onorevole Presidente, non mi pare che servano a niente. Io gliel'ho detto prima, io apprezzo il suo entusiasmo, lo ritengo anche onesto e sincero, ma non è coerente con una linea e con un indirizzo che la sua parte politica ha assunto nei confronti del problema delle miniere. Qui ci troviamo di fronte al dilemma che non può essere che a due corna: o volere le miniere o non volerle. Volere le miniere non significa fare la relazione cronologica che lei ci ha fatto stamattina. Volere le miniere significa fare un certo tipo di discorso economico, che lei non ha fatto, onorevole Presidente. Il discorso del mantenimento delle miniere non è poi un discorso che non deve avere o che può sottrarsi al dovere di creare tutte le premesse necessarie perché le miniere rimangano in piedi.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Le farò omaggio del mio intervento.

LIPPI SERRA (D.C.). Di quale intervento, quello di oggi? Io le ho detto che l'ho sentito male, ma l'ho sentito nelle parti più interessanti, onorevole Presidente. Pensare, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che il problema delle miniere possa essere risolto con i pannicelli caldi degli 80 miliardi di legge di iniziativa regionale è da ingenui, e mi pare

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

che la prova l'abbiamo nella recente storia della vita regionale. Quanto è costato alla Sardegna in miliardi il mantenimento delle miniere di Carbonia, che poi sono state chiuse? Quanto è costato? Quindi non è soltanto problema di strumenti finanziari, non è solo problema di strumenti finanziari, soprattutto se gli strumenti finanziari rimangono fine a se stessi e sono contenuti in dimensioni così risibili come quelli che sono previsti dalla legge testè approvata, e anche da noi condivisi. Dicendo questo non voglio dire che il Consiglio regionale non ha fatto bene ad approvare quella legge, accidenti se ha fatto bene! Ha fatto benissimo ad approvare quella legge, perché la presentazione unanime di una legge come questa può rappresentare quanto meno uno svegliarino agli uomini di governo e può servire ad indicare una scelta politica che il Consiglio regionale ha assunto, cioè quella della irrinunciabilità del suo patrimonio minerario. Quindi, ecco il discorso, ecco la ragione per la quale noi accettammo quella proposta di legge, ecco la ragione per la quale addirittura chiedemmo di apparire come firmatari di quella legge, non per la presunzione di vedere la nostra firma a fianco alla firma degli altri, ma perché noi, soprattutto noi, ritenuti chissà perché come i nemici dei minatori, dei lavoratori delle miniere volevamo dare ai minatori della Sardegna la prova che su questo terreno la solidarietà era totale e toccava tutti. La nostra richiesta non ha avuto ascolto, ritengo, come mi è stato detto, per difficoltà di ordine tecnico.

Ad ogni modo, al di là di questo aspetto formale rimaneva e rimane la nostra convinzione che sia comunque una prova provata di una scelta che la Regione, nella sua totalità consiliare, ha fatto in direzione mineraria. Però, una volta fatta questa scelta, onorevole Presidente, bisogna marciare coerentemente. Come? Intanto, portando avanti il discorso che trova consenzienti anche noi, come abbiamo dimostrato, mi pare, con l'approvazione di quella legge, il discorso della unificazione, della unitarietà delle iniziative minerarie nel settore piombo-zincifero. Unità, noi lo aggiungiamo e qualcuno potrebbe meravigliarsi, unità

che non può essere sottratta all'iniziativa pubblica per le evidenti, palesi difficoltà che incontrano l'iniziativa privata, come si è dimostrato in questi ultimi anni, nella condizione privatistica dell'azienda mineraria specie ora che con il famoso pacchetto AMMI-Montedison viene privato del settore metallurgico che è il più redditizio. Però, una volta fatta questa scelta, una volta imboccata questa strada, una volta enunciato questo principio che, ripeto, trova consenziente tutto il Consiglio, bisogna approfondire il discorso con i Ministri competenti e qui arriviamo al discorso delle partecipazioni statali ed al discorso della programmazione nazionale.

Quale è la risposta del Ministro delle partecipazioni statali? Quale è la risposta del Governo centrale e, aggiungerei, quale è la risposta del partito che esprime quel Ministro delle partecipazioni statali a questa esigenza? La risposta è il silenzio. La risposta è la garanzia a mantenere immutato non l'assetto produttivo, ma il patrimonio operaio di quelle miniere, ma non vi è un discorso di propulsione nella ricerca, nella coltivazione, nella trasformazione della produzione mineraria. Discorso che non può essere campato per aria, evidentemente, ma che presuppone degli investimenti economici adeguati, che presuppone degli strumenti finanziari atti a realizzare questa nuova scelta. Il Ministro delle partecipazioni statali, voi sapete, se l'è cavata con quei quattro soldi che noi conosciamo, anzi, per la verità, non sappiamo nemmeno quale sia l'ammontare di quei famosi quattro soldi, sappiamo soltanto che le partecipazioni statali sono impegnate in un quinquennio ad assorbire 3.500 operai subito ed altri 2.000 proiettati nel tempo in chissà quali fantomatiche iniziative delle quali nessuno sa niente; non sappiamo nemmeno quale sarà in concreto, la quota parte che spetterà o che spetterà alla Sardegna dell'intero ammontare di 5 mila miliardi di lire che nel quinquennio le partecipazioni statali debbono impiegare nel Mezzogiorno d'Italia. Sappiamo soltanto che 1.300 di questi cinque mila miliardi di lire verranno spesi in Calabria per il quinto centro siderurgico, sappia-

mo che 25 mila unità lavorative verranno impiegate in Sicilia per la costruzione di nuovi impianti petrolchimici o elettronici e presumiamo da calcoli facilmente compilabili che per impiegare in quel tipo di industria 25 mila unità la Sicilia dovrà avere non meno di 2 mila miliardi di lire.

Sappiamo per deduzione che per il resto delle Regioni del Mezzogiorno rimangono disponibili solo 1.500-1.600, ma non sappiamo quanti di questi quattrini le partecipazioni statali destineranno alla Sardegna. Né sappiamo, onorevole Presidente, io è una domanda che le feci in Commissione industria e che le ripeto oggi, non sappiamo quale sarà la quota che spetterà alla Sardegna del nuovo piano quinquennale nazionale. Non sappiamo nulla. Sappiamo soltanto, onorevole Presidente, che di questo piano il 61%, se non ricordo male, dovrebbe essere destinato alle Regioni meridionali; solite parole, perché anche l'altra volta ce ne dovevano dare il 41% e ce ne hanno dato il 27%, come ha giustamente e molto bene dimostrato l'onorevole Frau. Sappiamo che il 61% è destinato al Mezzogiorno, ma quanto di questo arriverà in Sardegna? E quando arriverà? Nel frattempo le miniere continuano a trovarsi nelle condizioni di disagio nelle quali si trovano, intanto gli operai continuano a frustrarsi in una azione rivendicativa che li porta alla esasperazione, li amareggia, li distrugge spiritualmente.

Tutto ciò incide, onorevoli colleghi, anche su questo aspetto, e responsabilmente dobbiamo considerare, incide negativamente sulla nostra economia che è già tartassata, che è già anemizzata. Quanti dei problemi che stanno nella realtà mineraria sarda hanno trovato risposta nella sua relazione, onorevole Presidente? Per concludere, io la ringrazio, a nome della mia parte, per quanto lei sta facendo, ma non la ringrazio per come lei si sta muovendo. La ringrazio per la sollecitudine con la quale ha portato in aula questo grosso problema, ma mi dichiaro insoddisfatto per i contenuti della sua relazione. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso che sarà innanzitutto necessario e direi pregiudiziale che questo Consiglio esprima oggi la solidarietà con i minatori in lotta, solidarietà che non deve essere puramente formale né ristretta unicamente alle deliberazioni consiliari. A mio giudizio la solidarietà che dobbiamo dare ai minatori in lotta deve essere concepita come un momento articolato della lotta generale che il popolo sardo deve combattere in difesa del patrimonio minerario sardo. Deve essere una solidarietà piena con interventi e forme di manifestazione diverse; dobbiamo considerarci, cioè, legati come un corpo unico, con le popolazioni in lotta, e specificamente con le maestranze delle nostre miniere.

Io mi scuso con il Presidente della Giunta di non aver potuto percepire, in modo chiaro, le sue dichiarazioni per ragioni di acustica, dirò così, di quest'aula. Ma, se debbo rifarmi a quanto or ora ho espresso il consigliere Lippi, nelle dichiarazioni non si proporrebbe al problema alcuna soluzione. Io penso che l'onorevole Presidente della Giunta non voglia proporre sue personali soluzioni a questo problema, oggi, avendo già accettato — o mi sbaglio? — le soluzioni che erano state proposte a questo problema dalla IV Commissione per la industria e commercio. Io voglio richiamare un punto solo di uno dei tanti documenti che la Commissione ha emesso ed esattamente il punto quarto, che così esattamente dice: al fine di garantire la continuità produttiva ed occupativa superando le inevitabili sfasature conseguenti alla paralisi preparatoria attuale, si impone la gestione unitaria dell'intero processo produttivo sotto direzione pubblica come indicato nella proposta di legge nazionale di iniziativa regionale approvata nella seduta del 18 febbraio 1971. Io credo che la volontà della Giunta non possa essere difforme rispetto a quella già espressa dal Consiglio regionale con la sua proposta di legge dove al problema si dà, se non una definitiva soluzione, una soluzione di avviamento.

Penso che il Presidente della Giunta, quali che siano le dichiarazioni che ha emesso oggi, debba continuare a camminare su questa li-

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

nea; si tratterà soltanto di vedere quali forme di lotta per la difesa di questa linea la Giunta intende compiere insieme con il Consiglio, con le organizzazioni sindacali, con gli Enti locali e con tutte le popolazioni interessate. La Commissione, dicevo, ha compiuto una sua indagine già nella precedente legislatura, l'ha proseguita durante questa legislatura, in presenza dei fatti eccezionali che si sono verificati, appunto, nelle miniere del bacino dell'Iglesiente. Ha già parlato il collega Lilliu degli esiti della inchiesta condotta dalla Commissione industria, e non starò qui a ripetere cose già dette, ma non posso non ricordare al Consiglio ed alla Giunta che la Commissione aveva finito per riconoscere l'esistenza di vasti ed importanti giacimenti, con tenori che garantiscono la utilità della estrazione per un periodo non inferiore a 10 anni. E questo sulla base delle indagini compiute dalle personalità più eminenti, dagli esperti più qualificati in materia di miniere sarde. Il che significa che il Consiglio ritiene che lo sfruttamento dei giacimenti minerari sia ancora possibile, per lungo tempo, e che le risorse di questi giacimenti diano o possano dare assoluta tranquillità alle nostre maestranze ed anche a quelli che possono essere i disegni della rinascita sarda in relazione a questo importante patrimonio. A questo proposito, debbo chiarire solennemente che il Partito Socialista Italiano, nella impostazione di questo problema e nelle soluzioni che ad esso dà, parte esattamente da questo indirizzo di fondo, e cioè quello della valorizzazione delle risorse locali ritenendo che una delle più importanti risorse della Sardegna sia il suo patrimonio minerario, una risorsa economica di base, una risorsa materiale sulla base della quale si può creare tutto un tessuto industriale importantissimo in Sardegna.

Non possiamo rinunciare a questo patrimonio perché esso può essere uno degli strumenti fondamentali della ripresa economica e sociale in Sardegna. Noi diciamo che impostiamo e risolviamo il problema sulla base dell'indirizzo fondamentale della valorizzazione delle risorse locali, non ignorando anche che oltre ad essere una risorsa di carattere

materiale, quella delle nostre miniere, è soprattutto una grande risorsa umana. Le miniere sono state create in Sardegna da una risorsa umana di carattere democratico che noi non possiamo gettare via senza compromettere lo sviluppo democratico della nostra Regione. Non possiamo. Nelle nostre miniere si sono costruiti, per così dire, i primi fermenti della nostra esigenza di libertà e di autonomia.

Sono i minatori che posseggono oggi, più di ogni altro settore sociale, la consapevolezza della esigenza di una autonoma crescita civile del popolo sardo. Sono essi che possono tendere i fondamentali strumenti della nostra rinascita. Come possiamo, noi Sardi, pensare di dover rinunciare a questo patrimonio di carattere materiale se sulla base di questo patrimonio insiste una risorsa umana così privilegiata, direi, dal punto di vista dell'ordine democratico e dal punto di vista delle esigenze di rinnovamento generale del nostro Paese?

TUFANI (P.L.I.). Bisogna farlo comprendere al Ministro Giolitti.

DESSANAY (P.S.I.). Sono d'accordo.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Discorso perfetto, ma bisogna farlo intendere al Ministro Giolitti.

DESSANAY (P.S.I.). Volevo semplicemente dire che è su questi concetti che si fonda l'atteggiamento del nostro partito e la impostazione del problema e la sua soluzione eventuale. Si è detto che il partito socialista ha presentato una sua propria legge in campo nazionale e che questa legge contiene elementi contrastanti con quella che ha presentato il Consiglio regionale. Bene, questo è vero, non è possibile negare che questo sia vero, ma in realtà bisogna riconoscere che quella legge fu presentata prima della iniziativa del Consiglio regionale, ed è questo fatto che ha ingenerato una certa commistione di pensieri apparentemente contrastanti. Finora il partito socialista, forse anche nei suoi rappresentanti nazionali, ha difeso quella legge,

penso, non lo so con esattezza, fino a quando non esisteva la legge del Consiglio regionale. E penso che abbia fatto bene a sostenere la legge dell'onorevole Tocco, in quanto portava una certa soluzione ad un grave problema della Sardegna. Oggi invece esiste anche questa nostra legge. Il Gruppo consiliare socialista, tutti potranno darcene atto, quando fu votata questa legge si espresse a favore, raccomandando, eventualmente, di tenere conto anche della proposta di legge nazionale che già preesisteva. E questa posizione continua a tenere il partito socialista perché pensa che, per quanti elementi differenti possano rintracciarsi tra le due leggi, sia sempre possibile che esse vengano in sede di discussione in Parlamento unificate, sicché possa venire fuori un unico testo. Però, io invito i colleghi, in questa circostanza, a non confondere eventualmente le prese di posizione di qualche nostro delegato al Governo del Paese con le posizioni del partito perché non sempre, si badi, i risultati, diciamo così, che vengono fuori dalla compagine governativa, coincidono con quelle che sono, sia pure dal punto di vista politico, le posizioni del partito che ha mandato quella delegazione al Governo. Siamo chiari...

TUFANI (P.L.I.). Ma il partito ha preso posizione?

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, per cortesia, lasci parlare l'onorevole Dessanay.

DESSANAY (P.S.I.). Vorrei meglio chiarire, se mi è possibile, il mio pensiero. Quando è stato il momento di votare un ordine del giorno relativamente al complotto della destra fascista, in Senato, diverse sono state le interpretazioni date al fenomeno dai due partiti della coalizione. Ed il partito socialista interpretava quel fatto in modo diverso da come lo ha interpretato la Democrazia Cristiana; tuttavia, per evitare che nel fronte antifascista, anche nel Governo si verificasse una spaccatura, si è dovuto rinunciare in sede di Governo, ma mai in sede di partito ed in sede ideologica del partito, a mantenere un preciso atteggiamento sulla così detta questione dei

due estremismi, così come l'aveva considerata il Ministro Restivo. Noi abbiamo dato una interpretazione diversa e tuttavia abbiamo votato l'ordine del giorno unitario per ragioni particolarmente importanti, perché era più importante l'unità che la differenziazione. Allora può avvenire, onorevole Tufani, che un partito abbia una sua posizione precisa e che tuttavia in sede di compagine governativa, nella discussione tra i partiti, si addivenga ad una mediazione. Questo può avvenire quando si governa tra partiti diversi per ideologia ed anche per impostazioni politiche generali. Quando si governa insieme non è possibile che si possa introdurre tutta intiera la ideologia di un partito all'interno della compagine governativa.

Ora, io dico questo senza tuttavia conoscere, e per onestà debbo dirlo, senza tuttavia conoscere quale è il pensiero del mio partito in sede nazionale sulle due proposte di legge. Per onestà debbo dire questo, però, debbo soggiungere che sempre il mio partito, in sede nazionale, sui problemi della Sardegna, ha adottato le impostazioni e le soluzioni che hanno dato i compagni sardi a quei problemi. E penso che questo farà, anche questa volta, senza rinunciare per così dire alla valorizzazione, eventuale, anche della proposta di legge del compagno Tocco che, come ho detto, insieme con questa nostra potrebbero trovare un punto di incontro per costituire un unico testo. E del resto questa posizione, questa possibilità ci è stata anche espressa dal Ministro Tremelloni, il quale ha dichiarato che senz'altro, in Commissione, le due proposte di legge sarebbero state prese in considerazione unitariamente. Questo ci è stato detto.

TUFANI (P.L.I.). Ma fino ad ora il suo partito ha preso o no posizione?

PRESIDENTE. Vogliamo lasciar continuare l'oratore, per cortesia?

DESSANAY (P.S.I.). Io termino, signor Presidente, sostenendo che così come non è utile spesso in campo nazionale dividersi su questioni di sfumature, così è necessario an-

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

che oggi che le forze democratiche, questo è il più importante, non si dividano in questa circostanza: nella difesa, appunto, delle maestranze minerarie. Perché l'unità di queste forze soltanto, onorevoli consiglieri, può portare la battaglia ad esiti favorevoli. Se questa battaglia il Consiglio regionale, il Governo regionale la condurrà, la dovrà condurre insieme con i minatori, insieme con le popolazioni interessate, insieme con le organizzazioni sindacali. Sarà allora una lotta giusta per la rinascita della Sardegna. Se questa lotta non fosse vittoriosa, ad essere sconfitti non sarebbero né la Giunta né il Consiglio, sarebbe una sconfitta del popolo sardo da parte del Governo nazionale ed allora dovremmo trarre tutte le conseguenze, tutte quelle conseguenze alle quali ho accennato altre volte nei miei interventi, e che non voglio ora ripetere.

TUFANI (P.L.I.). E' facile farle trarre agli altri!

DESSANAY (P.S.I.). Anche il mio partito. (Consensi).

PRESIDENTE. E iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il diapason di certe dichiarazioni, ultima quella del caro amico Dessanay, rendono quasi superfluo riprendere il discorso sullo stesso tono. Io mi limiterò a sintetizzare ed a concludere con qualche considerazione. L'ora è tarda, i discorsi sono stati quasi tutti convergenti, direi che siamo in clima di unanimità: io penso che il nostro dovere sia quello di raccogliere le fila e di dare concretezza non solo alla nostra protesta, ma anche alla nostra reazione. Il fatto importante è quello che i minatori, ancora una volta ponendosi essi all'avanguardia, hanno scritto ad insegnamento nostro e come protesta e ribellione contro l'abuso che ci minaccia. Dall'altra parte, laddove si può decidere, cioè nella parte governativa nazionale, c'è un atteggiamento indubbiamente fatto di ipocrisia e sostanzialmente ostile. Io ho qua, quasi per ironia, un numero del giornale «L'U-

nione Sarda» del 5 giugno 1970, in cui si annunzia: «Nel corso del comizio di chiusura della campagna elettorale ad Iglesias, il Ministro Piccoli ha smentito il licenziamenti nelle miniere del Sulcis-Iglesiente». Tutto questo può valere una vittoria elettorale, consacra ancora una volta che una cambiale firmata è stata mandata in protesto. Ancora una volta una nuova truffa, una nuova frode. Il Presidente della Regione, che ci rappresenta nella fedeltà agli ordini del giorno votati da questo Consiglio regionale, dovrebbe riportare questa comunicazione e questo richiamo all'onorevole Piccoli, che fa professione di probità da trentino, da montanaro, così ama ripetere. Francamente bisogna dire che la parola data dal Ministro Piccoli non è stata mantenuta. Ancora oggi si annunziano i licenziamenti, o si usura giorno per giorno il materiale umano, giorno per giorno viene facilitato un allontanamento coatto dei dipendenti che è disoccupazione permanente e sempre più aggravata. La situazione della Sardegna io non la descriverò, non ricorderò che l'anno scorso sono ancora fuggiti altri 10 mila operai sardi, che l'emigrazione è un fatto sempre incombente che va sempre più aggravandosi, e che il fallimento della Sardegna è soprattutto indicato sul piano industriale, cioè nel traguardo del suo progresso più impegnativo, è indicato dalla morte delle miniere del Sulcis e del Guspinese.

A questo punto, dobbiamo difendere questo angioletto di disperazione che è il lavoro minerario, che comporta la condanna a morte dei lavoratori. Il fatto che siano in genere ammalati di silicosi e ciò nonostante debbano subire quel lavoro come la sola soluzione alla quale si debbono adattare se vogliono sopravvivere materialmente, se vogliono dare pane ai loro figli, se vogliono alimentarsi giorno per giorno, questo fatto dev'essere sempre ricordato. Mentre tutto il mondo sfonda gli argini per realizzare occupazioni a sempre maggiori livelli e ci si annunzia che l'Alfa Sud produce mille macchine al giorno, e ci si annunzia il raddoppio del centro siderurgico di Taranto, e ci si annunzia il nuovo centro siderurgico di Reggio e ci si annunziano le soluzioni, chiamiamole Alsar, Montedison ed altro

per l'alluminio e tutte le industrie di trasformazione nella Sicilia e tutti gli altri aspetti che non sto ad elencare di nuove avanzate di un progresso generale che crea una piattaforma di sviluppo al più alto livello moderno ed per il più alto progresso, noi stiamo difendendo quel lavoro minerario che da 100 anni consideravamo a sé stante, come una palla di piombo ai piedi della nostra gente, perché a fianco delle miniere non sorgevano industrie di trasformazione, le specializzazioni, la evoluzione di tutta la economia in simbiosi, in completamento e compenetrazione dell'attività industriale, agricola e di altra natura.

Siamo alla paralisi, siamo scesi al fondo di tutte le esperienze, malgrado ci attorciamo disperatamente cercando una soluzione, da quanto tempo, cercando di dare una documentazione del diritto della sopravvivenza delle miniere, delle possibilità di sviluppo accanto all'attività mineraria, sempre dinanzi allo stesso stritolatore sistema che mantenendosi allo stesso punto sostanzialmente ci fa arretrare. Oggi ci sono dei fatti nuovi, non c'è dubbio. C'è lo stato comatoso della Montedison, e questo è un fatto che aggrava il pericolo, lo fa imminente, negli annunci che in definitiva sono dati ai lavoratori, che vengono ripetendo i dirigenti locali delle varie industrie minerarie, nelle dimissioni che annunciano i dirigenti locali di queste industrie minerarie che non vogliono assumersi la responsabilità di una condanna a morte. Noi ci troviamo dinanzi non ad una situazione di compromesso, ma ad una situazione precipitata. Ed allora io al Presidente della Giunta, per l'autorità che ha e per la responsabilità che incombe su di lui, desidero porre alcuni quesiti perché questa situazione sia chiarita per sempre, sia nei riguardi del Governo e sia nei riguardi dei nostri partiti, perché gli uni e gli altri debbano uscire allo scoperto.

Noi abbiamo il dovere, lo dico subito, di mantenere i lavoratori nell'agitazione e la Regione, che ha un fondo sociale predisposto, io ne ho parlato dal primo momento, deve esprimere la solidarietà, ma deve mantenere i minatori in lotta, assicurando loro il pane finché la situazione non sia definitivamente supera-

ta attraverso la legge che stiamo per votare. C'è un fatto umano che prima di tutto esige questa espressione di una solidarietà. Ma perché il Governo ritiene, contro tutta la classe dirigente politica sarda, contro una Regione, di non dover prendere impegni? Perché ritengono di non poter dare avvio ad una soluzione di fondo l'onorevole Giolitti Ministro della programmazione e del bilancio, l'onorevole Piccoli e l'onorevole Principe? Bisogna che noi sappiamo se la famosa situazione relativa alla società è ancora impegnata sulla via che vuole la Montedison o invece si esprime attraverso la chiara indicazione che ha dato il Consiglio regionale, per cui le partecipazioni statali, lo Stato in definitiva, portano alla sua realizzazione la impostazione che è data con il provvedimento di legge che noi abbiamo presentato. La Montedison oggi è stata protestata dall'ENI, se è vero come è vero che la Montedison oggi non è più in via di collegamento con l'ENI, non rientra, cioè, nel gruppo di società a partecipazione statale, e si disperde nella nebbia, nella caligine. Allora al Governo nazionale, nella responsabilità dei partiti di Governo, si pone l'interrogativo che viene dai partiti regionali che esprimono la realtà sarda e che devono porre precise condizioni a coloro che in Parlamento costituiscono la delegazione presso il Governo di quegli stessi partiti. Lo stesso interrogativo deve essere posto anche ai deputati sardi. Il Presidente della Giunta regionale ha l'autorità di dire: il Consiglio regionale richiede una precisa assunzione di responsabilità in sede parlamentare. Non è la prima volta che è capitato questo. Lo abbiamo fatto altre volte, ed altre volte abbiamo decantato la realtà di situazioni come questa. Questo interrogativo va posto al Governo, agli uomini di Governo dal Presidente del Consiglio ai Ministri, voglio dire, ma anche ai deputati ed ai senatori sardi nell'urgenza di una situazione come questa.

Abbiamo le miniere occupate. La Regione tiene i minatori a sue spese, mentre sono al lavoro, mentre sono nell'occupazione perché facciano presidio. Questo è l'atto di solidarietà per le maestranze, che rischiano un licenziamento caotico, disorientante, demolitore di

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

ogni possibilità di resistenza. Intanto e di fronte a questo, che è un atto di protesta e di concreta ribellione sussidiata dalla solidarietà del popolo sardo, deputati, senatori, Governo siano chiamati a dare definitivamente la soluzione profonda a questa situazione. Di qui sorgono molte altre cose, Presidente, perché questo legame lo mette veramente alla testa dei minatori, e praticamente le fa dichiarare un atto di solenne ribellione della Sardegna di fronte agli abusi che avvengono alle nostre spalle nel silenzio degli intrighi e delle manovre, dei sottintesi, delle riserve mentali e degli interessi equivoci. Qua ci siamo sentiti dire delle cose molto importanti.

L'onorevole Dessanay ha risposto nobilmente alle interruzioni della destra, ma l'onorevole Dessanay ha posto anche questa riserva: che il suo partito in Sardegna vuole questo, in Sardegna la pensa così, ed allora è facile tradurre quel che si pensa nelle opere, ed allora sarà facile se questo linguaggio si travaserà negli atti che concretamente esprimerà la delegazione del suo partito al Governo, come del partito della Democrazia Cristiana che riassume tutti i poteri dello Stato nelle collaborazioni governative. E' da vedere se la Sardegna sarà condannata a morte anche per questo aspetto della sua tristissima vita economica e sociale o se invece vincerà la battaglia perché ha saputo porre con chiarezza, ma con intransigenza, in termini perentori un problema che è di lealtà, di coscienza e di senso di responsabilità verso il popolo sardo. Ci sono degli altri aspetti che sono marginali, ma sono importantissimi; queste miniere costituiscono pericoli per tutti coloro che vi lavorano. Ci sono delle leggi molto rigorose; poiché si stanno abbandonando le misure di cautela e di sicurezza, si intervenga denunciando penalmente. Una iniziativa di questo genere suonerà condanna per l'abuso che si fa delle responsabilità che incombono su chi dirige le miniere. Noi abbiamo, quindi, il dovere di esprimere nel Consiglio regionale una precisa volontà, ma vogliamo che la proiezione della nostra volontà sia penetrante, raggiunga tutti coloro che debbono uscire dall'incognito e dalla reticenza, che devono dire

esattamente, in nome dei partiti che rappresentano in altra sede e ad altro livello, che cosa vogliono fare, ma debbono uscire allo scoperto e dobbiamo costringerli noi; altrimenti io dico fin d'ora quello di cui sono convinto: che la Sardegna si difende qua, si difende se ed in quanto noi siamo capaci di dire quello che è utile nell'interesse del popolo sardo, e di agire come il popolo sardo si aspetta da noi.

Oltre questo limite non si può certo andare, sono stati superati tutti i limiti della resistenza, della sopportazione, della umiltà, della obbedienza, della mortificazione di ogni nostra possibilità; noi dobbiamo iniziare la nostra lotta, questo Consiglio regionale si può costituire, poiché questo è il clima che tutti abbiamo accettato e non si tira indietro nessuno, in un comitato di lotta permanente, i cui sviluppi e le cui conseguenze non saranno che a nostro merito, se sapremo opporci veramente con volontà combattiva, con capacità di fedeltà agli interessi generali del popolo sardo, come l'espressione più viva della nostra solidarietà di dirigenti della Sardegna a questa ingiustizia e solo se questo sapremo fare saremo degni di rappresentare il popolo sardo. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'atto di solidarietà che per la parte politica che rappresento oggi esprimo nei confronti dei minatori e delle popolazioni del Sulcis è stato altre volte ribadito. Dovrei ricordare che avantieri, come relatore di minoranza, iniziai il mio dire affermando che l'unico modo per rispondere alla protesta che sorge dalle miniere, era appunto quello di dimostrare con delle cose, con dei fatti concreti la effettiva solidarietà del Consiglio regionale. Ebbene, tra qualche momento in quest'aula verrà presentato un ordine del giorno unitario di larga concentrazione democratica, ed il Consiglio regionale vuole testimoniare, con una presa di posizione vigorosa, questa solidarietà. Ma saremo perlomeno degli ingenui

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

se ritenessimo conchiuso con ciò il nostro intervento.

Sarebbe veramente strano se, mentre i pozzi vengono occupati nel territorio del Sulcis, noi ritenessimo che un atto così importante, così fondamentale possa esaurire, almeno per il momento, il nostro compito. No, onorevoli colleghi, la battaglia sarà dura e noi dobbiamo dimostrare, con atti continui, quotidiani tutta la nostra solidarietà e la battaglia ci deve trovare uniti in questa rivendicazione che non è certamente una rivendicazione di settore, non è certamente una rivendicazione zonale, è una rivendicazione che interessa tutta quanta la Sardegna, tutta la economia sarda. Se dobbiamo fare, effettivamente, questo atto che non è formale ma che è sostanziale, di solidarietà attraverso la votazione di un documento, dobbiamo anche chiederci se noi come singola parte politica abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare, o se ci sia ancora un margine per fare una azione concreta ed in direzione, appunto, della risoluzione di questo problema. Ebbene, il Partito Socialista Democratico Italiano ha un impegno di congresso nazionale, innanzitutto. L'ordine del giorno approvato dal congresso nazionale di febbraio del P.S.D.I. è un impegno solenne, fa parte integrante della linea politica che si è assunto il partito col congresso. Personalmente sono intervenuto con un certo gruppo, e l'onorevole Orlandi ha avuto l'impegno del Gruppo socialdemocratico della Camera a sostenere ed a sollecitare l'approvazione della legge regionale sarda. In questi giorni noi socialisti democratici ci muoveremo nei confronti dei Ministri della delegazione socialdemocratica al Governo ed in quella sede otterremo la solidarietà dei nostri Ministri alla causa dei minatori. Perché se è vero che il Presidente del Consiglio ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione è il garante dell'attività politica di tutte le manifestazioni del Governo, non ci dobbiamo neanche dimenticare che il Governo è composto di tre partiti è quindi è chiaro che il Presidente Colombo non può non tener conto, non può non fare la sintesi della pluralità di questa maggioranza. Ecco perché non riteniamo one-

sto sostenere politiche di doppio binario. Se ci sarà un rifiuto da parte del Governo, vorrà dire che il rifiuto verrà dalla coalizione di Governo, cioè dai partiti che compongono la maggioranza, e non serve cercare alibi, non serve invocare distinzioni, siamo tutti corresponsabili, a meno che un partito che compone la maggioranza, o due partiti, scindano le proprie responsabilità nelle coalizioni di Governo. Ma fino a quando fanno parte della maggioranza, noi siamo certamente legati alle sorti del Governo, Questo bisogna dire per onestà di linguaggio, anche perché non ci nascondiamo che ci sono gravi difficoltà.

Ecco perché, come socialisti democratici, siamo intervenuti già presso il nostro capo gruppo alla Camera dei deputati, ed ecco perché in questi giorni assumeremo un'altra posizione nei confronti dei Ministri. Ma, al di là di questi impegni, che implicano una responsabilità, noi possiamo assicurare che non lasceremo atto che possa in qualche modo avviare a soluzione questo gravissimo problema. E quando diciamo atto, diciamo non soltanto la solidarietà perenne, permanente con i lavoratori delle miniere, ma anche con la costante ricerca di intese, la ricerca di strumenti che possono in qualche modo contribuire alla soluzione di questo problema. Ecco perché saremo disponibili per l'ordine del giorno che fra poco verrà presentato in questo Consiglio, ma saremo anche disponibili per una lotta intransigente fino a quando questo problema, che non è problema di zona, che non è problema di settore, ma che è problema sardo, troverà la giusta soluzione.

Quando noi affrontiamo il problema delle miniere con questo spirito noi intendiamo anche assumere un solenne impegno. Il processo di sviluppo così, come è stato prefigurato fino ad oggi in Sardegna, deve essere rifiutato; è un processo di sviluppo che va in ogni modo cambiato se non vogliamo che ad un certo momento ci troviamo di fronte a delle cose veramente strane. E' veramente strano che mentre noi oggi sosteniamo la linea dei minatori contro la Montedison, non assumiamo, come Consiglio regionale, un atteggiamento chiaro nei confronti dell'inizia-

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

tiva petrolchimica della Montedison. Se noi effettivamente vogliamo marciare nella direzione giusta della valorizzazione delle risorse locali, dobbiamo dire con estrema chiarezza no a tutte quelle iniziative che tendono a spostare il baricentro dello sviluppo economico dal processo che riguarda direttamente le risorse dell'Isola ad un processo aggiuntivo come quello petrolchimico che, comunque, per la dimensione degli investimenti, per lo scarso impiego di mano d'opera non può essere certamente confacente con gli interessi delle popolazioni sarde.

Questa è la risposta che noi diamo come socialisti democratici. Questa è la risposta che noi diamo all'appello unitario che è portato avanti con sincerità, con onestà di propositi ed intenti. Certamente non sarà una battaglia facile, ma quella battaglia certamente la potremo portare alla soluzione definitiva che passa, appunto, attraverso la rinascita delle miniere e della Sardegna. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Congiu - Melis Mario - Defraia - Dessanay - Puggioni - Montis - Melis Antonio - Bertolotti:

«Il Consiglio regionale, nell'intento di garantire l'attuazione della politica mineraria, assunta con precedenti ripetute deliberazioni, e di determinare in essa compiti e funzioni dell'Ente Minerario Sardo, delibera: 1) di dare mandato alla Commissione competente alla quale sono stati solo di recente trasmessi dalla Giunta perché vengano rapidamente esaminati e decisi i programmi per il 1971 presentati dall'Ente Minerario Sardo; 2) di impegnare la Giunta a presentare immediatamente al Consiglio regionale i consuntivi relativi agli anni 1966 e 1967, e a destinare parte delle somme che verranno accertate in avanzo al finanziamento dei programmi così approvati». (2)

Ordine del giorno Soddu - Birardi - Dessanay - Defraia - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Zucca - Corona:

«Il Consiglio regionale, convinto dell'ulteriore aggravarsi della situazione nel bacino minerario, testimoniato dalla ribadita decisione della Montedison di abbandonare le coltivazioni minerarie dal suo totale disimpegno dall'attività produttiva e dalla persistente volontà espressa dal Ministro alle partecipazioni statali di respingere le proposte avanzate dal Consiglio regionale, dalle organizzazioni sindacali e dai rappresentanti delle popolazioni del Sulcis-Iglesiente e Guspinese in ordine alla riorganizzazione del settore minerario; constatato che persino le assicurazioni ufficiali fornite dallo stesso Ministro circa l'impegno della Monteponi-Montevecchio a non licenziare alcun dipendente ed anzi a sostituire con nuove assunzioni i lavoratori che per qualunque motivo lasciassero l'attività mineraria si sono dimostrate prive di validità e non corrispondenti all'azione svolta dalla società concessionaria, che sta anzi sabotando la produzione e non ottemperando agli stessi lavori di manutenzione, per cui si aggrava l'insicurezza nel lavoro, e si pone in pericolo lo stesso patrimonio minerario e le sue pertinenze; preso atto che l'azione a cui il Consiglio regionale aveva impegnato la Giunta con l'ordine del giorno del 18 febbraio 1971 non ha finora sortito risultati soddisfacenti; informato dello svolgimento dei colloqui della deputazione del Consiglio regionale presso la Commissione bilancio della Camera e delle conclusioni cui è giunta la Commissione industria del Consiglio regionale dopo il sopralluogo nelle miniere di Monteponi e di Montevecchio; mentre esprime la propria solidale adesione alla lotta dei minatori duramente impegnati per la difesa e lo sviluppo delle risorse minerarie, ricchezza del popolo sardo, e per affermare un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale finalizzato alla piena occupazione stabile, delibera di inviare la Commissione industria presso i lavoratori in lotta per portare il sostegno attivo dell'intero popolo sardo; e impegna il Presidente della Giunta re-

gionale che ne riferirà subito dopo al Consiglio, a presentare urgentemente la rivendicazione che il Governo modifichi radicalmente la sua posizione in ordine al problema minerario così come esposta finora dal Ministro alle partecipazioni statali; e precisamente a chiedere al Governo: 1) il riesame dell'intera situazione mineraria sarda, e preliminarmente la sospensione del passaggio degli impianti dalla Monteponi-Montevercchio all'AMMI, e la urgente costituzione, attraverso l'Ente Minerario Sardo, l'AMMI e possibilmente l'ENI, l'IRI, l'EFIM di una società in grado di assumere immediatamente la gestione unitaria nei tre momenti della ricerca, estrazione e trasformazione dei minerali piombo-zinciferi; 2) il consenso agli obiettivi e ai finanziamenti richiesti dal Consiglio regionale sardo con la proposta di legge nazionale n. 2 (proposta di legge n. 3154 presso la Camera); 3) l'inserimento nella programmazione nazionale dello obiettivo di un piano per lo sfruttamento integrale delle risorse minerarie italiane; 4) a formulare ed attuare in Sardegna il programma delle aziende a partecipazione statale, secondo quanto stabilito dalla legge 11 giugno 1962, n. 588; il Consiglio regionale, nell'intento di garantire l'attuazione della politica mineraria assunta con precedenti, ripetute deliberazioni, e di determinare in essa compiti e funzioni dell'Ente Minerario Sardo, impegna la Giunta regionale: 1) ad utilizzare immediatamente ed in pieno i poteri di vigilanza, di controllo e di tutela sulle coltivazioni minerarie e sulla mano d'opera addettavi ripristinando la più rigorosa conformità agli obblighi derivanti ai concessionari dalla vigente legge mineraria e di polizia mineraria; 2) ad imporre il rispetto dei livelli occupativi esistenti nelle miniere piombo-zincifere della Monteponi-Montevercchio in quanto necessari all'attuazione integrale dei programmi di sfruttamento per il 1971 presentati da questa Società agli organi della Regione e alla realizzazione dei quali essa società rimane vincolata come concessionaria; 3) a predisporre la progettazione esecutiva dell'impianto di educazione delle acque per non consentire soluzioni di continuità nell'attività estrattiva utilizzando intanto lo stan-

ziamento previsto nel 3° programma esecutivo del Piano di rinascita; 4) a istituire corsi di addestramento professionale per minatori destinati ad un congruo numero di giovani in cerca di prima occupazione o disoccupati, con retribuzioni sindacali; 5) a predisporre gli atti necessari ed opportuni per preparare il trasferimento delle concessioni minerarie dalla Monteponi-Montevercchio alla rivendicata Società pubblica di gestione» (1).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, in attesa della distribuzione degli ordini del giorno propongo che si inizi la discussione sulla legge rinviata dal Governo concernente il fondo di solidarietà per i lavoratori impegnati in lotte sindacali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). E' una discussione che richiede tempo, anche perché i motivi addotti per il rinvio dal Governo sono argomentati in un certo modo. Dato che il Consiglio, questa mattina, sta lavorando mi sembra a ranghi ridotti, perché molti dei consiglieri sono andati via, proporrei che la discussione della legge rinviata fosse fatta alla prossima riunione del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta è per il rinvio.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole Carrus. Chi la approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non la approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Possiamo riprendere la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu per illustrare l'ordine del giorno numero 1.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, sarò breve, tanto che l'andamento della discussione ha già messo a fuoco i fondamentali problemi che poi sono richiamati nell'ordine del giorno. Noi abbiamo voluto presentare questo ordine del giorno a conclusione della discussione non tanto perché il Consiglio non abbia già più volte manifestato la sua opinione in ordine al problema minerario, quanto per accompagnare l'azione che la Giunta dovrà svolgere presso il Governo italiano con un atteggiamento fermo delle forze politiche che hanno sottoscritto l'ordine del giorno. Noi vogliamo riconfermare che il problema della salvaguardia della struttura produttiva dei beni e delle risorse locali del bacino minerario costituisce per la Sardegna e per i suoi programmi di sviluppo uno dei punti fondamentali; ed abbiamo voluto sottolineare che l'atteggiamento della società Montepioni-Montevicchio è in questo momento caratterizzato da una chiara tendenza al totale abbandono delle miniere, e che a questa tendenza della società Montepioni-Montevicchio non si è riusciti a contrapporre finora una volontà del Governo italiano che superasse questo momento di difficoltà attraverso l'attuazione di quel programma, di quella linea che il Consiglio regionale ha più volte espresso.

Il centro di questo ordine del giorno è dunque, al di là della denuncia di questa situazione, della preoccupazione che ci coglie tutti, quello di impegnare fino in fondo la Giunta regionale e il Governo del Paese perché si superi nella struttura la situazione attuale, perché a gestire le miniere ed a realizzare quella linea unitaria verticalizzata dei vari momenti di coltivazione e di trasformazione dei minerali, sia destinata una società di gestione che noi diciamo debba essere pubblica, cioè che debba far capo all'Ente Mi-

nerario, all'AMMI ed agli altri Enti pubblici operanti nel settore industriale. Noi crediamo che soltanto in questo modo sia possibile portare il discorso delle miniere a diventare un discorso nazionale, e a fare in modo che lo Stato e per esso il Governo si renda chiaramente consapevole che la tutela e la valorizzazione delle risorse minerarie della Sardegna costituisce non soltanto un problema sardo, ma anche un problema nazionale. Si tratta, come abbiamo altre volte detto, di risorse strategiche di un paese industriale e che come tali debbono essere viste anche superando nel breve periodo le considerazioni strettamente economiche di pareggi di bilanci e cose diciamo di interesse strettamente contabile ed aziendale.

Noi crediamo che soltanto collocando il problema minerario in questa più ampia prospettiva di un discorso nazionale sia possibile uscire dall'attuale situazione di crisi e sia possibile rilanciare la valorizzazione delle miniere. E vogliamo impegnare la Giunta a fare in modo che emergano queste posizioni in tutti i momenti della trattativa con il Governo. Il momento locale va sottolineato perché fino a quando esiste l'attuale gestione delle miniere da parte della Montepioni-Montevicchio è indispensabile tutelare attraverso gli strumenti di cui l'Amministrazione regionale dispone l'interesse pubblico rispetto all'atteggiamento dell'azienda in questione, e a imporre il rispetto, che del resto è stato comunicato dal Ministro Piccoli alla Giunta regionale, dei livelli occupativi indispensabili a portare avanti le coltivazioni, le manutenzioni e comunque la conservazione delle risorse stesse; e a predisporre rapidamente il progetto esecutivo degli impianti di educazione delle acque e a istituire, per accentuare questa volontà, corsi di addestramento per giovani minatori, in modo che emerga chiaramente che non si tratta semplicemente di mantenere gli attuali occupati, gli attuali addetti, ma di mantenere i livelli permanentemente, quindi di preparare le maestranze adeguate, e di predisporre, nel frattempo, anche i provvedimenti per fare in modo che i trasferimenti delle concessioni minerarie della Montepioni-Montevicchio alla

costituenda società di gestione, siano già preparati dalla Giunta regionale in modo che al momento in cui si realizza, noi auspichiamo molto rapidamente, la società di gestione sia pronto l'iter per il trasferimento delle concessioni.

Credo di aver brevemente illustrato l'ordine del giorno, non posso certo dilungarmi oltre. Volevo semplicemente dire che l'ordine del giorno porta come prima firma quella mia, per sottolineare, se ce ne fosse bisogno, che noi intorno al problema della difesa, della valorizzazione delle risorse minerarie siamo impegnati con tutta la forza che possiamo avere. Certamente non ci nascondiamo che il nostro impegno può anche non avere totale corrispondenza da parte del Governo e dei rappresentanti democratici cristiani nello stesso Governo. Così come non ci nascondiamo le difficoltà che esistono perché questo problema venga posto al centro anche delle preoccupazioni della direzione nazionale del nostro partito. Noi faremo tutto ciò che potremo fare perché questo problema così vitale, così importante per la Sardegna e per la stessa autonomia regionale trovi l'accoglimento che esso merita a livello del Governo e a livello degli organi responsabili nazionali della Democrazia Cristiana; e non avremo difficoltà, quando fosse necessario, a dissociare, come abbiamo fatto altre volte, le responsabilità della Democrazia Cristiana sarda dalle responsabilità a più alti livelli nazionali. Questo è il nostro impegno. Con questo spirito noi abbiamo firmato e voteremo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta è per l'approvazione dell'ordine del giorno.

TUFANI (P.L.I.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta assistiamo

ad atteggiamenti discriminatori anche su problemi sui quali l'accordo è completo in tutti i settori. E questo, in ossequio alle dichiarazioni a suo tempo fatte dall'onorevole Giagu, di accettare la collaborazione di tutte le forze politiche di questo Consiglio. Ancora una volta si sono presentati due ordini del giorno e non siamo stati chiamati né ad esaminarli, né a discuterli in fase di compilazione, né a sottoscriverli. Questo, comunque, vi assicuro, non ci ha né offesi, né amareggiati. Ciononostante noi voteremo questi due ordini del giorno, in quanto riteniamo in coscienza che il nostro voto favorevole, al di fuori di ogni demagogica e propagandistica firma sottoposta, vuole essere espressione di solidarietà ai minatori tutti, vuol dire responsabile conoscenza e certezza che il problema delle miniere è problema della Sardegna e della Nazione, la cui risoluzione positiva contribuirà non solo a dare tranquillità a tante famiglie, ma rappresenterà un contributo fattivo per risolvere nel tempo l'economia della Sardegna.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha firmato e quindi voterà l'ordine del giorno anche se avremmo preferito una posizione più rigida nei confronti dell'attuale società concessionaria delle miniere piombo-zincifere; votiamo a favore perché finalmente con questo ordine del giorno si fa definitivamente chiarezza sul fatto che è necessario ed urgente porci in condizioni di non soggiacere più ai ricatti permanenti che la società concessionaria e il gruppo di cui questa società fa parte hanno potuto finora esercitare sulla Regione e sul Governo proprio attraverso la permanente minaccia dei licenziamenti nelle miniere.

Dico che si fa chiarezza perché dall'ordine del giorno si evince la convinzione del Consiglio regionale che l'attuale gestione del settore piombo-zincifero non è più compatibile con l'interesse della Regione e dei lavoratori. E

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

che pertanto è indispensabile ed urgente fare chiarezza, onorevole Presidente della Giunta, senza ulteriori tergiversazioni sulle intenzioni del Governo circa la gestione pubblica delle miniere. Già dal '69 il Consiglio regionale approvò un ordine del giorno molto chiaro sulla necessità di addivenire alla integrale pubblicizzazione del settore minerario. E contemporaneamente chiedevamo che a questo processo di pubblicizzazione partecipasse certamente la Regione attraverso il proprio Ente Minerario, ma partecipasse anche lo Stato e il Governo attraverso aziende operanti nel settore, come l'AMMI o che potrebbero operare nel settore come l'ENI, l'EFIM e l'IRI. Dopo quella data si è creata un po' di confusione in Sardegna. Perché appariva chiaro che non da tutte le parti si era convinti sulla necessità di estraniare la Monteponi-Montevectchio dalla gestione delle miniere. Si pensava da taluno che questo fosse il modo per venire incontro alle esigenze della Montedison di liberarsi del settore minerario. Noi pensiamo che questo può essere apparentemente vero, ma è anche altrettanto vero che questo gruppo finanziario, oggi in crisi clamorosa, ha potuto utilizzare il problema della gestione mineraria per ricattare permanentemente la Regione e lo Stato in altri campi. Oggi appare chiaro che la gestione deve essere interamente pubblica, che la Monteponi-Montevectchio deve essere estraniata dalla gestione delle miniere. che pertanto è urgente certamente l'approvazione della legge, ma è ancora più urgente avere un atto di volontà politica da parte del Governo per costituire una società di gestione a capitale pubblico, perché è questo lo strumento che ci consente di respingere i ricatti della Montedison. E' questo lo strumento che permette di assicurare l'occupazione dei lavoratori, la difesa del patrimonio minerario, lo sviluppo e la verticalizzazione del settore. Potrà occorrere del tempo per l'approvazione della legge in Parlamento, anche se il Governo consentisse è probabile che qualche settimana occorrerà, ma quello che io vorrei raccomandare al Presidente della Giunta è che innanzitutto vi sia una dichiarazione di volontà politica nel Governo di fare intervenire le pro-

prie aziende non soltanto nel settore metallurgico ma anche nel settore minerario e che da parte nostra, Regione Sarda, siamo pronti ad accollarci le nostre responsabilità finanziarie e tecniche ad una condizione: che non siamo estraniati dal processo metallurgico, così come noi non vogliamo estraniare lo Stato, ma anzi coinvolgerlo nella gestione mineraria.

Credo che il problema esposto sotto questo profilo sia abbastanza chiaro, sintetico, comprensibile per tutti. L'ordine del giorno, sia pure più lungo forse di quello che era necessario, contiene questi punti essenziali e su questi punti essenziali si è fatta pressoché l'unanimità del Consiglio regionale. E questo deve essere un altro fatto a favore dell'azione che la Giunta deve condurre, in tempi brevi, perché è meglio non tergiversare e quindi conoscere un eventuale ripulsa del Governo a questa posizione per poter prendere le nostre decisioni. Perché se siamo convinti, ecco il punto, egregi colleghi, che l'abbandono del settore minerario non solo è un assurdo, perché metterebbe sul lastrico 2.000-3.000 operai, ma è un assurdo per lo stesso sviluppo della nostra economia come i fatti dimostrano, è chiaro che la Regione Sarda prima di consentire la chiusura delle miniere deve per lo meno discutere quali e quante responsabilità è in grado di assumersi. I tempi stringono, gli operai occupano le miniere, e bene hanno fatto a occupare le miniere di fronte al caos organizzativo e finanziario in cui si dibatte la società concessionaria. Si diceva l'altro giorno da parte dei sindacalisti che sarebbero addirittura non garantiti i salari per il 10 aprile prossimo venturo. Bene hanno fatto operai e sindacati a sottolineare l'urgenza di risolvere questo problema, altrettanto dobbiamo essere noi solleciti nel chiarire la situazione, nel fare assumere al Governo le sue responsabilità. Perché è chiaro che se il Governo dovesse respingere questa posizione, abbiamo la possibilità di appellarci direttamente al Parlamento.

In quest'ordine del giorno non figurano l'azione che il Consiglio regionale può e deve svolgere presso il Parlamento proprio perché

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

prima intendiamo esaurire tutta la fase del rapporto tra Giunta e Governo. Ma è chiaro che noi pensiamo di far scatenare in Parlamento, da parte dei Gruppi che qui hanno solidarizzato, una battaglia per costringere il Governo a rivedere la sua posizione. Non è cioè consentito in concreto che a decidere dello sviluppo economico della Regione Sarda sia il Governo nazionale da solo e soprattutto le forze economiche che si muovono e stanno dietro il Governo nazionale. La legge 588 faceva della Regione l'organo di elaborazione e di attuazione della programmazione regionale. Questo non si è potuto verificare nei fatti, anche se in teoria l'abbiamo riaffermato più volte. Questo è il momento di riaffermare sul piano politico, prima ancora che sul piano giuridico, le nostre competenze primarie a decidere del destino del popolo sardo.

CONGIU (P.C.I.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per chiarire che l'ordine del giorno accerta una serie di responsabilità, onorevole Zucca, poiché è difficile poter sostenere che responsabilità unica ed assorbente abbia una società come la Monteponi-Montevecchio o la società madre: la Montedison, quando nel regime capitalistico, di cui siamo parte integrante, anche se antagonista, la valutazione degli impegni economici difficilmente trova conforto e subordinazione alla valutazione degli interessi. Noi qui in quest'ordine del giorno, mi pare, sottolineiamo, con la responsabilità della Monteponi-Montevecchio, prima di tutto la responsabilità del Governo, il quale Governo, onorevole Giagu, non ha modificato di una riga la sua posizione, come ella ben testimoniava stamane, nonostante il ripetuto, sollecito intervento della Giunta regionale sarda e il particolare del suo Presidente.

Ora io credo che non ci sarà alcuno qua dentro così ingenuo da non ritenere che questo fatto sarà certamente percepito dai lavo-

ratori in lotta i quali, senza dubbio, apprezzeranno gli sforzi già fatti e quelli eventualmente che si hanno da fare anche in conformità a quest'ordine del giorno, ma si rendono anche conto assai bene che l'azione condotta dal Presidente della Giunta regionale non ha ottenuto di modificare, come io ritengo lo voleva, in conformità della volontà espressa dal Consiglio regionale, l'atteggiamento del Governo; e non ha avuto, dico un termine che forse è più vicino al concetto, l'autorità, l'autorevolezza, la forza, non dico la capacità, di far modificare il punto di vista del Governo. Questo non è che i lavoratori e le popolazioni del bacino minerario non lo comprenderanno, lo comprenderanno e daranno di questo fatto un giudizio in relazione alla coerente capacità di questa Giunta di trarre dalla mancata modifica dell'atteggiamento del Governo le conclusioni alle quali ella si è ripetutamente richiamato nel corso dell'appello pronunciato ai minatori. Stia tranquillo che la coerente posizione che ella dovesse assumere all'indomani di una nuova prova di denegazione da parte del Governo delle posizioni giustamente affermate dal Consiglio regionale e fatte proprie dal popolo sardo, sarebbe attentamente valutata. Di questa Giunta e del suo Presidente si darebbe il giusto giudizio: di una Giunta che non è in grado, non ha la forza di modificare l'atteggiamento del Governo. E allora il sacrificio che i lavoratori delle miniere fanno stando in occupazione, vuol dire che non è sufficiente a dare alla Sardegna, neanche a chi lo desidera, come lo onorevole Giovanni Battista Melis ci richiamava, neanche a chi lo desidera, la forza per superare una certa difficoltà.

Ecco perché, collega Zucca, il bacino minerario chiede sì che il problema minerario sia al centro, ma non si accontenta, sa che le forze che devono pesare sulla bilancia sono quelle dei minatori per il problema delle miniere. Sa che insieme a quelle forze che sono, credo, schierate, se mi permette, pericolosamente schierate in una posizione assai avanzata di lotta non si aggiungeranno forze imponenti, quali quelle che auspica e invoca, ahimè, senza alle volte poi trovar riscontro nella

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

realtà il rappresentante del Partito Sardo d'Azione. Se non si troverà questo effettivo, largo consenso di forze reali, a nulla servirà il ripetuto tentativo di far passare una linea che finora non è riuscita ad essere accolta. Questa è la ragione per cui, onorevole Presidente della Giunta, io sono certo che ella rimarrà al suo posto di combattimento fino a che non saranno esaurite tutte le fasi della lotta. Anche i minatori non hanno esaurito le fasi della loro lotta, oggi comprendendo, certo, e non vi è dubbio, che per poter contrattare, e io spero per poter stendere il rapporto Stato e Regione nei confronti del Governo è necessario collocarsi in una posizione avanzata. E questo hanno fatto. Ma ella si affretti, onorevole Presidente; l'occupazione è dura, io non l'ho provata, ma so che è una esperienza dura; ha bisogno di danari ogni giorno, ha bisogno di centinaia di biglietti da mille perché si fanno le cucine vicino ai pozzi e si debbono dare due, tre mila pasti due volte al giorno, onorevole Presidente. E se è vero che il Ministro Colombo oggi è a Bonn e ci rimarrà quanto le vicende internazionali, certamente condizionanti, lo obbligheranno, è pur vero che noi abbiamo chiesto l'incontro con il Presidente del Consiglio dei Ministri Colombo a ventiquatt'ore di distanza da una vicenda che era delineata in una serie di colloqui bilaterali infruttuosi, dispersi nel tempo e che presumevano, nella stessa valutazione che diede il Consiglio regionale col suo ordine del giorno del 18 febbraio, una posizione tendente ad avere come interlocutore il rappresentante principale del Governo. Certo, i minatori resisteranno, non vi è dubbio, resisteranno, ma ella si affretti, onorevole Presidente, perché anche queste fondamentali forze che stanno combattendo per un tipo diverso di sviluppo economico e sociale della Sardegna non siano costrette, come sono state costrette dal 18 febbraio, ad attendere una soluzione che venga da una iniziativa di cui si ignorino, in realtà, gli elementi costituenti, e siano invece costretti ad accentuare ancora di più perché ci sono ancora margini di lotta, la necessità di proporre una reale forza di contrattazione nei confronti del Governo. Ed ella faccia, come

Presidente della Giunta, il suo dovere, utilizzando le competenze della Regione, cioè mettendo in condizioni i poteri di vigilanza e di controllo e di tutela sulle coltivazioni minerarie, sulla manodopera, di essere esercitati.

Ella forse ricorderà che esiste un Ufficio distrettuale delle miniere, esiste un Corpo delle miniere, deve essere utilizzata tutta questa gamma di questioni che non utilizzate darebbero la sensazione non solo di un disimpegno da parte della società Montedison sulla quale, evidentemente, tutti noi concordiamo, ma di una mancata utilizzazione dei fondamentali mezzi attraverso cui si esprime la competenza e il potere dell'istituto autonomistico nei confronti dei concessionari che vi sono di fronte. Onorevole Presidente, io pregherei i colleghi di tener conto che probabilmente, nella fretta con la quale abbiamo buttato giù quest'ordine del giorno, ci siamo dimenticati di dare risposta a una interessante, e io credo molto incisiva proposizione che è venuta fuori nelle conclusioni della Commissione industria subito dopo il suo sopralluogo a Montevecchio, e cioè che già lì è possibile, nell'immediato, ad una eventuale società che lo volesse, a quella società di gestione che noi auspichiamo, procedere alla preparazione, alla coltivazione di giacimenti che sono stati già accertati. Cioè il concetto dovrebbe essere questo: «mentre chiediamo che l'Iglesiente e le sue miniere traggano il loro futuro dall'impianto di educazione delle acque, questo problema infrastrutturale non esiste a Montevecchio dove c'è già la possibilità di una preparazione, di una coltivazione dei giacimenti». Porrei questo punto, se i colleghi firmatari non saranno contrari, dopo il punto 1 della pagina 2, dopo «piombo-zincifero» secondo il testo che io mi sono permesso di consegnare alla segreteria e che dice: «proceda alla preparazione e alla coltivazione dei giacimenti già accertati soprattutto a Montevecchio».

PRESIDENTE. Io vorrei far presente che siamo già in sede di votazione; se però si tratta di una rettifica puramente formale, e se i presentatori sono d'accordo, in via eccezionale si può anche accogliere la proposta.

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

I presentatori sono d'accordo? La frase da aggiungere è la seguente: «che proceda alla preparazione e alla coltivazione dei giacimenti già accertati soprattutto a Montevecchio».

DESSANAY (P.S.I.). D'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1 con l'aggiunta proposta dall'onorevole Congiu. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Defraia per illustrare l'ordine del giorno numero 2.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Si intende illustrato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta su questo ordine del giorno?

PISANO (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. La Giunta accetta l'ordine del giorno, tuttavia mi pare necessario un chiarimento per quanto riguarda il numero 2, laddove si impegna la Giunta a presentare immediatamente al Consiglio regionale il consuntivo relativo agli anni '66-'67 e a destinare parte delle somme che verranno accertate in anticipo al finanziamento dei programmi così approvati. Il chiarimento è questo: il consuntivo del '66 potrà essere presentato fra qualche giorno e prevede un avanzo di oltre 6 miliardi. Per quanto riguarda il consuntivo del '67 debbo dire che è pronto, ma è alla Corte dei Conti, alle sezioni riunite per la parificazione e si prevede che potrà rientrare fra qualche mese, io penso tra non meno di due mesi. Per quanto riguarda, infine, la destinazione di parte delle somme, devo dire che il Consiglio regionale al momento opportuno avrà la possibilità di valutare questo problema in quanto si tratterà di una variazione di bilancio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non abbiamo firmato e non votiamo quest'ordine del giorno. Non lo votiamo perché esso è superfluo. Sembrerebbe, oltretutto, quasi che senza il «mandato» di cui l'ordine del giorno parla la Commissione bilancio non possa intervenire, mentre invece è notorio che i programmi e i bilanci degli enti vanno sottoposti all'esame delle Commissioni prima e del Consiglio regionale poi. Altra osservazione: la Commissione competente può esaminare ma non decidere i programmi. La parola «e decisi» è chiaro che non si può riferire alla Commissione, ma al Consiglio regionale. Altrettanto dicasi per il punto numero 2. Sulla gestione dell'Ente minerario ciascuno di noi ha il suo parere, e il nostro è piuttosto critico, ma dobbiamo riconoscere che noi siamo, come Consiglio regionale, un po' in colpa nei confronti dell'Ente Minerario perché non abbiamo mai trovato né il modo né il tempo di discutere seriamente di questo problema, che non è un problema secondario, visto che nel futuro i compiti dell'Ente dovranno certamente non diminuire ma allargarsi. E quindi è chiaro che approfondire l'analisi della situazione, dell'andamento della gestione dell'Ente minerario e delle società di cui l'Ente minerario fa parte, è un compito assolutamente necessario e anche urgente da parte del Consiglio regionale e dobbiamo dire che sotto questo profilo, probabilmente, non c'è colpa specifica dell'Ente minerario, che i programmi li ha già mandati da tempo, anche se noi non abbiamo avuto il modo di poterli controllare. Altra cosa che io dico che è improponibile, addirittura, in questo numero 2, è che si impegna la Giunta a destinare parte delle somme che verranno accertate in anticipo al finanziamento dei programmi così approvati. Quello che la Giunta può fare, al massimo, è seguire le decisioni del Consiglio perché saremo noi a giudicare i programmi, la loro bontà, in quantità e in qualità, evidentemente, e sarà il Consiglio regionale a dover provvedere ai finanziamenti con quelle somme o con altre. Per esempio,

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

se la memoria non mi inganna, e io ormai sono un po' invecchiato e la memoria non è più quella di un tempo, all'Ente Minerario furono assegnati nel quarto programma esecutivo qualcosa come 20 miliardi, se la memoria non mi inganna. (*Interruzioni*).

Mi inganna? Allora siccome tu ce l'hai migliore dimmi quanti sono.

Quindici miliardi? Io ricordo 20, ma se sono 15 è meglio, perché avremo modo di controllare meglio la situazione. Li abbiamo già, comunque, e non capisco questa urgenza di finanziamento all'Ente, a meno che dietro la parola «programmi» non si nasconda invece la gestione ordinaria dell'Ente Minerario, spese di personale e così via, cioè la dotazione ordinaria dell'Ente Minerario. Anche questo è argomento che dovremo vedere, discutere: personale già assunto, che si deve assumere, organico, stipendi e così via. Il giorno in cui entreremo entro le cose dell'Ente Minerario esamineremo tutto, in modo da avere chiara la situazione.

Per questi motivi, signor Presidente, ritengo che andrebbe modificato l'ordine del giorno, ma poiché siamo in votazione questo non può essere fatto, quindi è chiaro che in ogni caso è improponibile che la Commissione decida i programmi, è improponibile che la Giunta destini somme che sono di competenza del Consiglio. Per questi motivi di forma e di sostanza il Gruppo del P.S.I.U.P. voterà contro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Solo alcune considerazioni, signor Presidente. L'obiettivo al quale tende l'ordine del giorno e per il quale alcuni colleghi democratici cristiani l'hanno sottoscritto, è quello di affermare, da parte del Consiglio regionale, dell'Amministrazione regionale anche, l'urgenza di dotare l'Ente minerario degli strumenti di intervento di cui noi disponiamo e dei fondi necessari nello stesso momento in cui abbiamo approvato l'ordine del giorno principale che riguarda la

costituzione della Società di gestione. Sembrerebbe a noi che sia un ordine del giorno rafforzativo del precedente proprio perché dimostra la volontà della Regione di andare in questa direzione. Io credo, però, che alcune osservazioni del collega Zucca siano abbastanza pertinenti. E' chiaro che nessuno pensa che la Commissione debba decidere il programma o cose di questo genere. Però, i programmi dell'Ente non possono essere approvati se la Commissione non esamina le relazioni programmatiche, e se la Giunta non le trasmette. Ma se la Giunta, a noi sembra come gruppo democristiano, accetta l'ordine del giorno e soprattutto quella prima parte come impegno ad adottare i provvedimenti necessari, io credo che la votazione sia abbastanza inutile. Se la Giunta esprimesse questa volontà, perché diamo per scontato che la Commissione esamini rapidamente la relazione e diamo per scontato, una volta che c'è l'impegno della Giunta, che ci sarà anche la dotazione finanziaria, potremmo ritirare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). In queste discussioni è possibile andare al nocciolo della questione e credo che saremo tutti d'accordo allora nel fare brevemente un primo rilievo. E' straordinario, io credo, che, nel momento in cui il problema minerario domina la reale vita politica sarda nei suoi movimenti, un Ente come l'Ente Minerario Sardo presenti dei programmi relativi alla propria attività. Questi programmi, per legge, articolo 10 della legge istitutiva, debbono essere allegati dalla Giunta al bilancio della Regione Sarda, per cui, giustamente, i commissari della Commissione integrata che esaminavano il bilancio per il 1971 si sono chiesti perché questi programmi non ci fossero. A quanto mi è stato detto, la Giunta regionale ha trasmesso questi programmi venerdì scorso al Consiglio regionale. Allora io mi chiedo, e lo chiedo con grande carità di patria, che credibilità può avere una

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

politica mineraria regionale. Questa deve fondarsi principalmente sulla esigenza che il Governo intervenga nel momento del disimpegno totale delle società private. Tutti sappiamo che la Regione non potrà disinteressarsi, non solo, ma facciamo tutti conto, purtroppo, che dovremo intervenire con molte forze per impegnare il Governo. Lo sappiamo tutti; lo abbiamo scritto nell'articolo 3 della proposta di legge nazionale: i fondi sono destinati ad una funzione dell'Ente minerario sardo. Nel momento in cui noi facciamo tutto questo, noi, in realtà, siamo di fronte all'unico strumento che abbiamo come Regione sarda in campo minerario, che ha presentato i programmi, per me discutibilissimi, e l'Ente Minerario non fa nulla, e non fa nulla non perché i programmi siano mal fatti, come io credo che possano essere giudicati, ma perché non è fornito di strumenti. Gli forniamo così il più grosso alibi possibile. Cioè, la cosa che mi meraviglierebbe è che ad un certo punto la minaccia che al 10 di aprile la Montedison non paghi i salari sia accompagnata dal fatto che anche la piombozincifera non paghi i salari, ed allora saremo davvero non solamente precipitati tutti in una curiosa situazione, espressione che non vorrei sostituire o surrogare con un'altra assai più pizzicante. Evidentemente dovremo stabilire determinate cose. Che cosa? L'ordine del giorno vuole dire semplicemente questo: il Consiglio non può deliberare un aumento dei fondi destinati all'Ente Minerario Sardo perché deve approvare i programmi. Né possiamo minimamente esaminare programmi per una gran parte discutibilissimi, che non sono stati esaminati dalla Giunta e sui quali, quindi, non c'è nessun consenso. All'Ente è stata data una dotazione finanziaria che non si può valutare. Perché quando si dice 500 milioni può essere troppo o troppo poco a seconda dei programmi. Noi vogliamo accreditare che la Giunta regionale fa una politica mineraria? Ma chi ci crede? Ma chi ci crederà? Ma chi crederà se i minatori di San Giovanni non possono andare a livello 32 perché non ci sono i danari e la Montepioni-Montevicchio si disimpegna e non si disimpegna la piombozincifera? Ma chi ci crederà? Ma credete ve-

ramente che i minatori non faranno questo ragionamento? La Montepioni-Montevicchio lascia cadere le discenderie perché liquida, ma non si deve derogare ad una questione di principio di questo genere.

Non si possono dare i soldi se prima non si esaminano i programmi. Questo è lapalissiano. L'ordine del giorno dice questo: la Commissione esamini i programmi, adesso che ce li ha, dopo 6 mesi che li ha ricevuti la Giunta regionale, la quale li ha trasmessi sei mesi dopo, perché questo è un fatto noto, non controvertito da nessuno, politica mineraria insegnando, una volta che ha approvato i programmi dell'Ente minerario, stabilendone non solo le indicazioni e le finalità, ma il quantitativo necessario di finanziamento alla loro realizzazione. Ecco, noi proponiamo che la Giunta prenda impegno di finanziarli con gli avanzi di amministrazione per il 1966, che proponga, perché, come i colleghi più anziani di me di legislatura mi insegnano, nel momento in cui si fa la presentazione dei consuntivi, si fa una destinazione di avanzi. Contestualmente, la Giunta presenta al Consiglio il consuntivo e contestualmente presenta la destinazione degli avanzi, come una qualunque amministrazione. Ecco, io posso perfino chiedere ai colleghi della Giunta di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, purché rimanga questo impegno politico, che cioè la assemblea ritiene che subordinatamente al suo esame dei programmi dell'Ente Minerario Sardo, devono essere garantiti i finanziamenti.

PRESIDENTE. Mi è sembrato di capire che c'è una proposta di trasformare l'ordine del giorno in una raccomandazione. Occorre ora sapere se l'assemblea è concorde, perché siamo già in sede di votazione, e se la Giunta lo accetta.

CONGIU (P.C.I.). Io propongo questa soluzione perché se venisse messo in votazione verrebbe respinto; altrimenti non accetterei.

SODDU (D.C.). Vorrei precisare che se viene messo in votazione il nostro Gruppo vota a favore.

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

PRESIDENTE. I firmatari vogliono e intendono trasformare l'ordine del giorno in una semplice raccomandazione? Io questo chiedo, diversamente lo pongo in votazione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Rimangono le mie osservazioni sulla improponibilità di alcune parti dell'ordine del giorno. Non si possono attribuire alla Commissione competenze che non ha come non si possono attribuire alla Giunta competenze che non ha.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

PISANO (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. La Giunta accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

CONGIU (P.C.I.). Lo metta in votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Quando un ordine del giorno è accettato come raccomandazione non si può porre in votazione.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, il testo dell'ordine del giorno non è vincolante per la Giunta. Il testo dell'ordine del giorno intende provocare una espressione di volontà da parte del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, mi perdoni se io debbo contraddirla, ma qui c'è « delibera di impegnare la Giunta ». E se la espressione letterale ha un valore, a me sembra che ci sia un impegno da parte della Giunta. Qui ci troviamo, però, di fronte ad un problema meramente formale. Io intendo conoscere se i presentatori insistono per porre in votazione l'ordine del giorno oppure se intendono trasformarlo in una semplice raccomandazione.

CONGIU (P.C.I.). Mi scuso di non essere stato chiaro. Desidero che l'ordine del giorno, per quanto mi riguarda, con gli altri presentatori, sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Perfetto. Qual è il parere della Giunta?

PISANO (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. La Giunta, col chiarimento che io ho dato prima, accetta lo spirito dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Assessore agli affari generali, enti locali e personale. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli affari generali, enti locali e personale*. Mi dispiace di dover prendere la parola a quest'ora, ma mi pare opportuno che una dichiarazione di voto, sia pure a titolo personale, venga fatta da un membro della Giunta, anzitutto perché vorrei chiarire all'onorevole Congiu le ragioni per cui il documento programmatico dell'Ente minerario non è arrivato alla Commissione bilancio e programmazione nei termini. Non è arrivato nei termini perché esso è stato dal precedente Assessore all'industria, onorevole Peralda, trasmesso a tutti i membri della Giunta e a due comitati tecnici che dovevano esprimere un parere. Uno di questi comitati tecnici ha espresso il parere soltanto qualche settimana fa, dopo di che la Giunta ha trasmesso il documento alla competente Commissione bilancio e programmazione.

Per quanto poi riguarda l'impegno, io vorrei avvertire soltanto il Consiglio di questo: che sostanzialmente quei 5 miliardi che devono entrare nel bilancio al momento della approvazione dei consuntivi sono stati dal Consiglio, in sede di approvazione del bilancio, che non significa soltanto approvazione delle poste contabili, impegnati per iniziative legislative il cui elenco è accluso al bilancio e fa parte integrante del documento di bilancio che noi abbiamo approvato. E per serietà del Consiglio non si può ammettere che si impegnino due volte le stesse somme. Questo è il punto. Tutto qui.

CONGIU (P.C.I.). Lei, onorevole Del Rio, non ha letto i programmi dell'Ente Minerario Sardo.

VI LEGISLATURA

CXX SEDUTA

1 APRILE 1971

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli affari generali, enti locali e personale*. Ho letto il programma dell'Ente Minerario Sardo.

PRESIDENTE. Per cortesia, non posso consentire un dialogo di questo genere.

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli affari generali, enti locali e personale*. E le posso dire anche che parlare di due miliardi, rispetto ai 15 miliardi che l'Ente Minerario chiede per l'attuazione dei suoi programmi, è una cosa veramente ridicola. Io ho visto il documento che l'Ente Minerario ha presentato.

CONGIU (P.C.I.). Non è vero, lei non ha letto il programma. Lei avrà letto un documento apocrifo.

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli affari generali, enti locali e personale*. Per questa ragione sono contrario all'ordine del giorno.

PISANO (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. Chiedo scusa, ma proprio come responsabile del settore io ho fatto una affermazione e devo chiarirla, anche perché il Consiglio sia informato. I fondi residui, cioè gli avanzi di bilancio che entreranno con l'approvazione dei consuntivi del 1966-1967, non possono essere inclusi in nessun elenco che faccia parte integrante del bilancio,

ma saranno disponibili al momento opportuno. La Giunta regionale ha assunto degli impegni politici a cui io brevemente mi sono riferito. Nella relazione è detto che la Giunta si ripromette di utilizzare quando saranno disponibili quei fondi che non siano stati impegnati. Quei fondi saranno impegnati quando entreranno in bilancio, ed entreranno in bilancio soltanto con una variazione di bilancio all'atto dell'approvazione delle leggi sui consuntivi. Ora, quindi, da un punto di vista tecnico, quei fondi sono disponibili; da un punto di vista politico si tratta di verificare se le indicazioni della Giunta saranno ritenute valide o no dal Consiglio regionale al momento opportuno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 15 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971